The Creative Network

N°12 - Anno IV
Distribuzione
Gratuita

Connessioni Artistiche sulla Rete

THE CREATIVE NETWORK
Connessioni Artistiche sul Web
N° 12 - Anno IV

Hanno collaborato a questo numero, in ordine rigorosamente alfabetico:

Irene Angelini *(Cronache Esoteriche e Sito dell'Autrice)*
Vittoria Cacciapaglia *(Pagina dell'Autrice)*
Romina Capo
Ginevra Colli
Simone Dellera *(Recensioni dall'Altrove)*
Annamaria Ferrarese *(Pagina dell'Autrice)*
Sandro D. Fossemò *(Blog dell'Autore)*
Davide Longoni *(La Zona Morta)*
Emanuele Luzzini (*Blog dell'Autore*)
Gabriele Luzzini *(la Soglia Oscura e Blog dell'Autore)*
Monika M. (*Io me lo leggo* e *Blog dell'Autrice*)
Daniela Micheli (*In Punta di Penna*)
Giovanni Maria Pedrani (*Blog dell'Autore*)
Angelo Pirrone *(Cronache Esoteriche)*
Alessio Pizzichi
Monica Porta *(la Soglia Oscura e Blog dell'Autrice)*
Sandra Pauletto *(I Gufi Narranti)*
Salvatore Stefanelli *(Pagina dell'Autore)*

Questo documento non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene aggiornato senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n.62 del 2001.
Il semplice fatto che questo documento fornisca eventuali collegamenti, non implica una tacita approvazione dei contenuti dei siti stessi, sulla cui qualità, affidabilità e grafica è declinata ogni responsabilità.

Immagini tratte dagli archivi fotografici degli autori oppure da PIXABAY.

Tutti i diritti sui testi presenti sono degli stessi autori.

Ogni riproduzione anche parziale non preventivamente autorizzata costituisce violazione del diritto d'autore.

Diritti di traduzioni, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo, riservato per tutti i paesi.

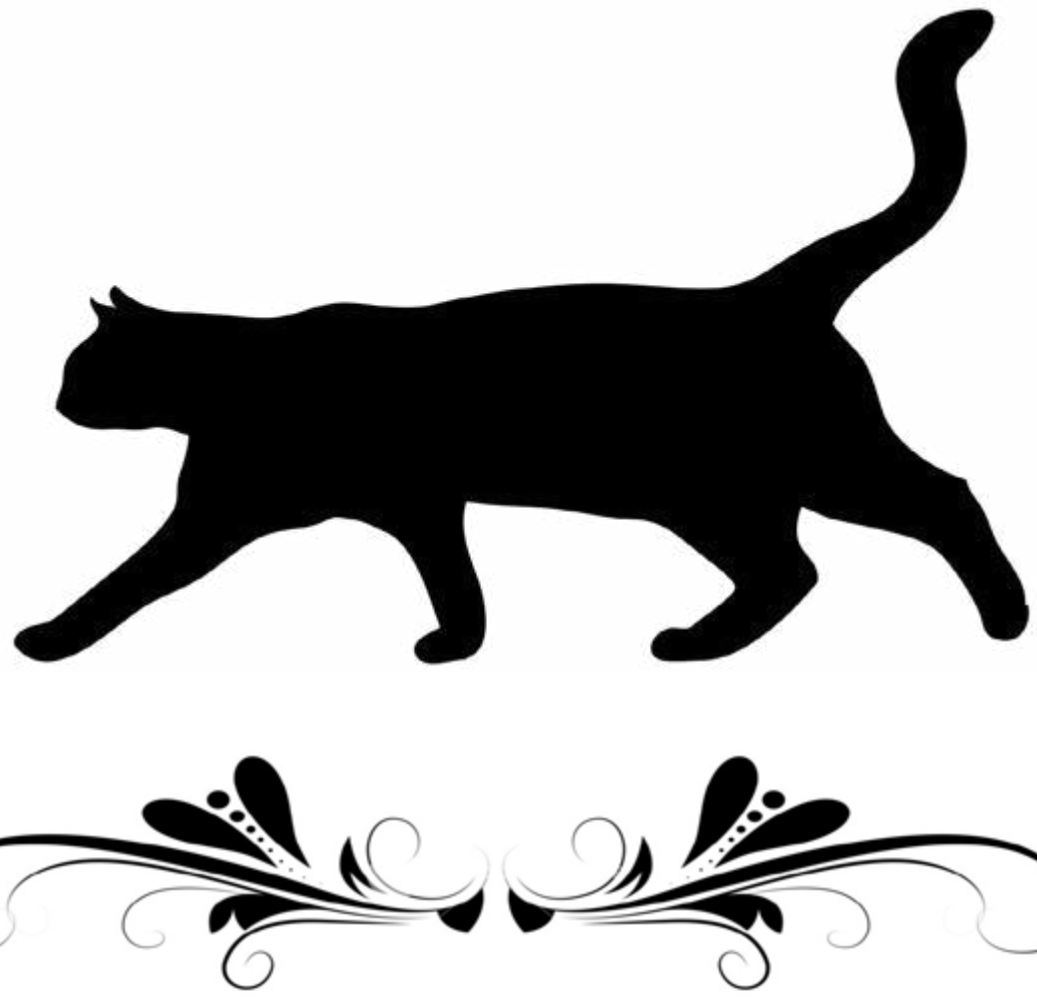
Progettazione Grafica e Artwork

La Soglia Oscura
Tutto ciò che è Insolito

www.sogliaoscura.org

SOMMARIO

The Creative Network - Connessioni Artistiche sulla Rete pag. 04
Dodici centimetri di perfidia - di Daniela Micheli pag. 05
Il demone di Dover – di Gabriele Luzzini pag. 08
La resilienza – di Monica Porta pag. 11
Poesie – di Vittoria Cacciapaglia pag. 13
Il castello – di Monika M. pag. 14
La gorgone mortale: Medusa – di Sandra Pauletto pag. 17
Kraków – di Emanuele Luzzini pag. 19
Il fantasma del castello di Bardi – di Davide Longoni pag. 20
Intervista a Irene Angelini e ad Angelo Pirrone - a cura di Gabriele Luzzini pag. 21
Il paese maledetto – di Annamaria Ferrarese pag. 26
Poesie – di Romina Capo pag. 33
Ritratto di donna – di Giovanni Maria Pedrani pag. 35
Yeshua – di Sandro D. Fossemò pag. 40
Intervista all'Autore Simone Dellera – a cura di Salvatore Stefanelli pag. 42
Sfiorando l'India (Inferno) - parte 1° – di Ginevra Colli pag. 45
Il Mostro di Udine, il serial killer dimenticato – di Alessio Pizzichi pag. 47
Piccolo Popolo Extraterrestre(Razze Aliene) – Redazione de 'La Soglia Oscura' pag. 49
Recensioni dall'Altrove – di Simone Dellera pag. 50



THE CREATIVE NETWORK - Connessioni Artistiche sulla Rete

Le giornate si stanno allungando e perciò avete più tempo per dedicarvi alla lettura di 'The Creative Network' il cui nuovo numero presenta un inebriante assortimento di racconti, articoli, poesie, recensioni e interviste.
Le storie di Annamaria Ferrarese, Monica Porta, Monika M., Daniela Micheli e Giovanni Maria Pedrani vi affascineranno e, in alcuni casi, vi procureranno più di un brivido.
I preziosi versi di Vittoria Cacciapaglia, Romina Capo e Sandro D. Fossemò vi emozioneranno mentre le immagini di Ginevra Colli e di Emanuele Luzzini vi porteranno tra meraviglie remote.
E poi qualche passo nel mistero e nel paranormale con gli articoli riguardanti il fantasma del castello di Bardi di Davide Longoni, la gorgone Medusa di Sandra Pauletto, il Mostro di Udine di Alessio Pizzichi, il Piccolo Popolo Extraterrestre a cura della redazione della Soglia Oscura e il Demone di Dover di Gabriele Luzzini.
E ancora, l'intervista a Irene Angelini e Angelo Pirrone in cui si parla di esoterismo e magia, oltre a quella fatta da Salvatore Stefanelli a Simone Dellera, scrittore e autore delle Recensioni dall'Altrove.
Un numero decisamente ricco di contenuti, come nello stile consolidato della Webzine, che vi farà compagnia nelle prossime settimane.

Al solito, 'The Creative Network' è aperta alla vostra collaborazione e quindi, oltre a leggerla, potete contribuire sempre gratuitamente alla sua realizzazione suggerendo vostri elaborati e inviandoli all'indirizzo: magazine@the-creative-network.org.

Il sito ufficiale è www.the-creative-network.org dove presentiamo le schede degli Autori che collaborano alla pubblicazione e le loro proposte letterarie.
Buona lettura!

*Qui sotto, in una sorta di '**Wall of Fame**' (da non confondere col 'Walk of Fame'), sono inseriti i 'mattoncini' di coloro che hanno contribuito alla realizzazione del Progetto e dei vari numeri di TCN.*

DODICI CENTIMETRI DI PERFIDIA

di Daniela Micheli

Il colpo arrivò alla base della nuca.

Violento, secco, preciso.

La donna si accasciò svenuta sulla scrivania ingombra di carte; il pesante libro cadde a terra con un tonfo.
L'assassino continuò a infierire, fino a quando i capelli furono una scivolosa massa di sangue e materia cerebrale.
Nel momento in cui si rese conto che era morta, abbassò il braccio.

Ripose l'oggetto cilindrico nella ventiquattrore, avvolgendolo in una cartellina di plastica portadocumenti, lasciando il cadavere sulla poltrona di pelle.
Riportò il volume dello stereo al minimo poi si diresse alla porta; abbassò la maniglia lentamente, facendo molta attenzione che non cigolasse.
Sbirciò l'ingresso, di fronte a lui: il carrello di Evelyn, la donna delle pulizie, non si vedeva, segno che la donna era ancora al secondo piano; in caso contrario, sarebbe dovuto uscire dalla finestra.
Si allontanò in silenzio com'era arrivato: un'ombra che tornava a confondersi con la nebbiosa notte padana.
A passi veloci, rasentando i muri ed evitando i coni di luce che proiettavano i lampioni, raggiunse l'anonima utilitaria della moglie, parcheggiata a un chilometro di distanza dallo stabile, in una stradina laterale.
Salì in macchina.
Non era accaduto nulla, era solamente finito l'incubo.
L'uomo tirò un respiro di sollievo: il primo che riusciva ad aprirgli i polmoni completamente, dopo mesi e mesi.

Lavorava presso la Six Solutions da molti anni: fresco di diploma, tra le tante offerte d'impiego che erano fioccate a seguito dei risultati scolastici conseguiti, aveva alla fine scelto quella piccola azienda produttrice di divani in pelle.
La carriera in verticale, costante e veloce, lo aveva portato a occupare la poltrona dirigenziale dell'ufficio amministrativo.

Con l'aumento delle responsabilità era proporzionalmente cresciuto il trattamento economico; Roberto era riuscito a mettere da parte a sufficienza per comprarsi una casetta e sposarsi con Emma.
Le cose andarono bene per molto tempo, sia a casa sia al lavoro.
Tutto funzionò fino a quando giunse in azienda la figlia del proprietario, una stronzetta viziata e arrogante che il padre pose immediatamente sullo scalino più alto.
Spesso Roberto scherzava con gli operai della fabbrica paragonando Lucia, la laureata d'assalto, al mega direttore generale di fantozziana memoria.
"La manca solo la poltrona di pelle umana ed è tale e quale, compreso il ficus benjamin alla porta".

Ciò che Roberto non aveva considerato era l'invidia profonda che Lucia nutriva nei suoi confronti: la ragazza si rendeva conto che il collega valeva molto più di lei e provava una sorta di piacere fisico nel metterlo sotto pressione, spiando continuamente il suo lavoro, alitandogli sul collo come un corvo appollaiato sulla spalla, in attesa della mossa sbagliata che, immediatamente, era rinfacciata con grande eco.
Poco alla volta lo defraudò del suo lavoro, mettendo in discussione il suo comportamento, cambiando le password di accesso ai dati riservati, rilevando inesistenti errori.
Ogni giorno così, uno stillicidio.
Roberto incassava anche se ogni mattino, quando saliva in auto per recarsi al lavoro, una morsa gli serrava lo stomaco.
In occasione della riunione del consiglio d'amministrazione per l'approvazione del bilancio, arrivò l'ultima e definitiva mazzata: mentre Lucia si fingeva impegnata ad ammirarsi le lunghe unghie laccate di cremisi e le griffatissime scarpe, il signor Sausa annunciò che tutta la direzione economica, amministrativa e finanziaria sarebbe passata nelle mani della figlia mentre Roberto sarebbe stato trasferito all'ufficio spedizioni, alla fatturazione, in sostituzione di una maternità.
Roberto ammutolì; nel cervello, solo un groviglio di pensieri rabbiosi.
C'era riuscita la stronza, alla fine lo aveva distrutto.
Per Roberto iniziò un periodo nero: non riusciva a mangiare, dimagriva, non dormiva; spesso al mattino non aveva la forza di tirarsi su dal letto, e restava a rimuginare.
I colleghi non riconoscevano più, nella figura stropicciata, lo storico direttore Roberto Benanti.
Si prese un periodo di malattia, e cominciò a soffrire di impotenza.
Emma lo pregò di rivolgersi a uno specialista che lo sottopose a una serie infinita di accertamenti: fisicamente tutto era perfetto, mentalmente no.
Roberto stava lentamente lasciandosi uccidere dall'apatia provocata dalla grande rabbia.
Ascoltata la coppia, il medico consigliò loro di rivolgersi a un legale: se mai erano stati evidenti e chiari i danni che una causa di mobbing potevano provocare, erano lì, davanti ai suoi occhi e l'avere un obiettivo poteva essere un motivo in più per ritrovare la forza di uscire dal baratro in cui era scivolato.
Così intentarono una causa alla Six Solutions per danno biologico.
Ci vollero tre anni ma alla fine l'avvocato lo fece vincere: oltre a un risarcimento cospicuo, la sentenza condannava l'azienda a restituirgli il posto e riassegnargli le funzioni che aveva sempre svolto.

Significava tornare a lavorare a fianco di Lucia.

Erano già alcuni giorni che pensava di riprendersi dal vecchio ufficio le sue foto e gli altri accessori che stavano lì a prendere polvere in uno scatolone sul pavimento, chiuso malamente da un pezzo di scotch e un foglio di carta con scribacchiato il suo nome.
L'ora di chiusura era già passata da un pezzo quando entrò nell'ufficio deserto, prese lo scatolone e vi sbirciò dentro.
All'interno, sul fondo, un cilindro di pelle nera riempito per metà di sabbia: un pesante accessorio non terminato della seduta di un divano, che chissà come era finito tra la sua roba.
Roberto stava per gettarlo nel cestino dei rifiuti ma, nel soppesarlo tra le mani, un'idea si insinuò lentamente tra i suoi pensieri.
Restava solamente da studiare i dettagli, tutto il resto, in quei pochi istanti, era già chiaro, come se si fosse già svolto.

- Sfinita, sono sfinita – pensava Lucia mentre si gettava sulla poltrona scalciando le scarpe che le stavano martoriando i piedi: era dal mattino che stava in bilico su dodici centimetri a stiletto e non vedeva l'ora di arrivare a casa, gettarsi dentro una vasca bollente e profumata e infilarsi a letto.
Le restava solamente da controllare una cosa sul Codice Civile e poteva andarsene.
Si avvicinò allo stereo e infilò nel lettore il suo CD preferito, le note di Feeling Good e la voce di Nina Simone invasero la stanza.
Prese il grosso volume dalla libreria e iniziò a sfogliarlo in cerca degli articoli che le servivano.
Si bloccò, girandosi verso la porta: le era parso di percepire un movimento alle sue spalle.
- Evelyn, sei tu? – chiese abbassando con il telecomando il volume della musica.
Nessuna risposta.
Scrollò le spalle e riprese a leggere, ma un rumore la interruppe.
Un click nella sala. Lo scatto di una serratura?
Poi dei passi. Una pausa. Un altro passo. Poi silenzio.
Lucia si rivolse a Roberto, rialzando il volume della musica: non era un ospite che meritava il silenzio della sua canzone preferita.
- Che fai qui Roberto? L'ufficio personale mi ha detto che oggi eri in ferie, come se non ne avessi fatte abbastanza…-.
La mano di Roberto scattò, senza una parola: un colpo secco, preciso, a quel maledetto collo da cigno, proprio sotto la corta e curatissima zazzera di capelli rossi.
- Ora puoi andare all'inferno. Però sempre sui tacchi a spillo, stronza! -

Questo racconto insieme a molti altri lo trovate su:

In Punta di Penna

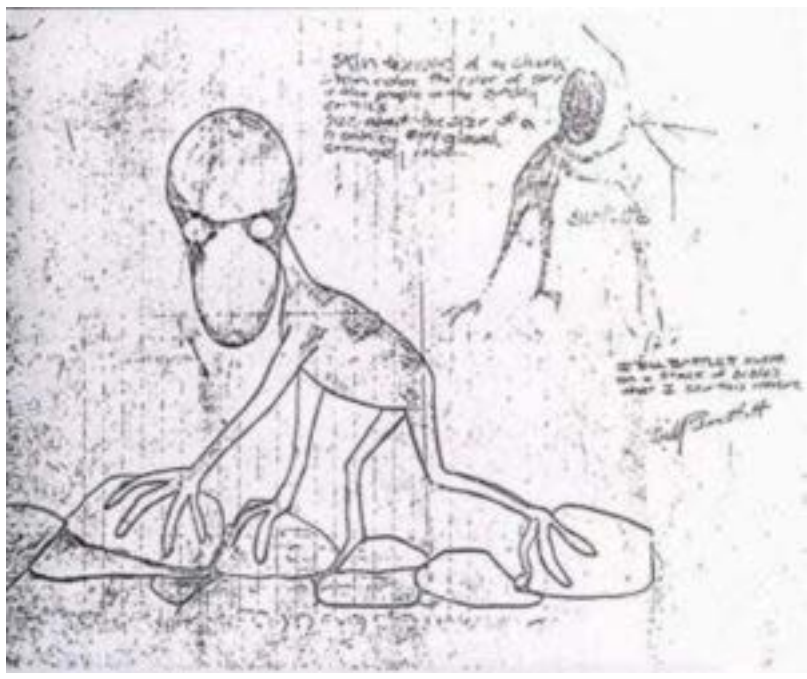
Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

IL DEMONE DI DOVER

di Gabriele Luzzini

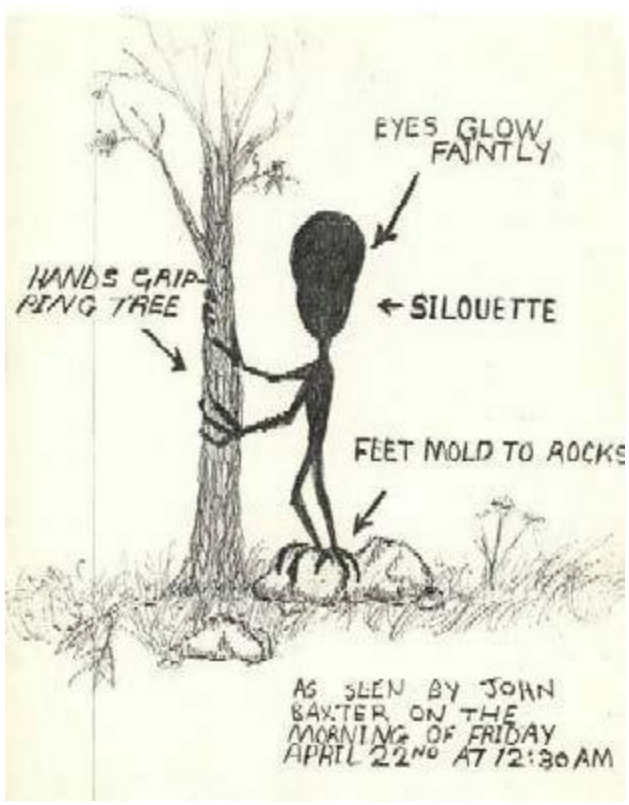
Tutto iniziò verso le 10:00 p.m. del 21 aprile del 1977, nella cittadina di Dover (Massachusetts – USA), quando il diciassettenne Bill Bartlett alla guida della sua auto e in compagnia di due amici, Mike Mazzocco and Andy Brodie, s'imbatté lungo la Farm Street in una strana creatura umanoide.
I fari incrociarono la misteriosa sagoma con testa enorme e arti sottili che rimase ferma per qualche frazione di secondo, forse sorpresa dalla luce improvvisa, per poi sparire dietro al muretto sul quale si trovava e che costeggiava la strada.

Proprio per l'esitazione dell'essere, Bill riuscì successivamente a fornire una descrizione molto dettagliata di ciò che aveva visto.
Accostò immediatamente l'auto e raggiunse il muretto, accompagnato dagli amici che però non avevano notato nulla, dato che stavano guardando altrove.
La bizzarria si era dileguata col favore delle tenebre.
Il ragazzo riferì come il mostro non fosse più alto di 120 cm, con corpo sottile, braccia e gambe molto esili e la testa abnorme a forma di uovo: La classica descrizione di un alieno!



Disegno di Bill Bartlett

Nel corso della deposizione che fece spontaneamente nelle ore successive, Bill riuscì a fornire ulteriori, inquietanti dettagli quali la completa assenza di lineamenti (naso e bocca) e due occhi innaturalmente grandi ma privi di palpebre, caratterizzati da un riflesso vitreo di color arancione. Ribadì che la parte inferiore era sottile e spigolosa, come se la pelle avesse rivestito delle ossa senza alcun strato di muscoli o di adipe e la stessa epidermide appariva ruvida, simile alla carta vetrata (complimenti alla memoria fotografica del ragazzo!).



Disegno di John Baxter

Due ore più tardi, poco dopo la mezzanotte, il quindicenne John Baxter stava ritornando a piedi da un appuntamento con la sua fidanzata. Camminando lungo la Millers High Road, strada che costeggia un'ampia area boscosa, gli sembrò inizialmente di vedere un suo amico poco più avanti, oltre un fossato, e perciò lo chiamò a gran voce senza alcuna risposta.
Si avvicinò rapidamente per raggiungerlo e si accorse di trovarsi davanti qualcosa di incredibile.
Il ragazzo tentò di comunicare verbalmente ma l'essere si nascose tra le ombre.
John fece appello a tutta la sua spavalderia e si avvicinò, restando a circa sei metri. Vide piuttosto chiaramente la silhouette, vicino ad un albero, con gli occhi che brillavano al buio e la testa insolitamente grande, sproporzionata rispetto al resto del corpo, almeno secondo i canoni umani. La creatura si muoveva dondolando, come fanno le scimmie.

Il fossato non gli permise di avvicinarsi ulteriormente.
Successivamente, ci fu l'avvistamento da parte di Will Taintor, un diciottenne conoscente di Will Bartlett, il primo testimone. Passando con un amico per Springdale, si trovò davanti l'insolito umanoide. L'unico particolare differente segnalato riguardava il colore degli occhi che sembravano essere diventati di colore verde e non più arancione. Tale variazione fu riscontrata anche da una ragazzina, Abby Brabham, che notò una presenza misteriosa in piedi, accanto a un albero, come era già successo la sera prima.
Oltre agli avvistamenti sopra raccontati, ne sono stati effettuati molti altri ma fu la stampa che, iniziando a occuparsi del caso, lo definì 'Il Demone di Dover'.
I testimoni furono interrogati in diversi momenti dalla polizia locale ma le deposizioni non subirono alcuna variazione o incertezza. Inoltre, sia i ragazzi che le loro famiglie godevano di grande credibilità e stima presso la comunità di Dover e le testimonianze furono considerate attendibili.
Le apparizioni sicuramente non furono frutto dall'abuso di alcool anche se Will Bartlett affermò che lui e i suoi amici stavano andando a bersi una birra.
L'agente Walter Webb, tra i primi a raccogliere la deposizione, confermò che nessuno di loro si trovava sotto l'effetto di droghe ed erano estremamente lucidi.
Alcuni scettici, per spogliare di mistero le bizzarre situazioni, hanno ipotizzato un puledro o un cucciolo di alce scambiato per un misterioso alieno. Ma, a voler puntualizzare, i puledri e le alci non si reggono sulle zampe posteriori e non riescono neppure a scalare i muretti.
Loren Coleman, un noto criptozoologo del Maine, è convinto che gli avvistamenti siano credibili, in seguito anche alle interviste che fece ai protagonisti nella settimana successiva alla comparsa del 'Demone di Dover' ma esclude ogni possibile connessione con eventuali criptidi noti quali il Sasquatch oppure il chupacabras, arrivando a ipotizzare una nuova creatura.
Ora, proviamo a prendere in considerazione alcuni elementi paralleli che intersecano le narrazioni. Gli avvistamenti sono avvenuti in un'ipotetica linea retta di sole due miglia e, soprattutto, effettuati vicino all'acqua. Questo particolare è piuttosto interessante e lo affronteremo nel dettaglio tra poco.
L'area attorno a Dover, come peraltro conferma il sopra-citato Loren Coleman, nel corso dei secoli è sempre stata teatro di misteriosi avvistamenti come addirittura quello di un diavolo a cavallo nel lontano 1600.
Sempre a Dover, Mark Sennott sostenne che nel 1972 (quindi appena 5 anni prima del 'Demone') abbia visto nei boschi che costeggiano la strada un essere con gli occhi luminosi. I fari dell'auto la incrociarono ai bordi di uno stagno suscitandogli un forte sgomento.
Riepilogò così l'incredibile incontro: ***"We saw a small figure, deep in the woods, moving at the edge of the pond. We could see it moving in the headlights. We didn't know."*** *(Abbiamo visto una piccola figura, nel profondo del bosco, muoversi sul bordo dello stagno. Lo vedevamo muoversi davanti ai fari. Non sapevamo cosa fosse).*
Ancora uno specchio d'acqua… Ora ci ricongiungiamo a quanto evidenziato sopra e cioè la presenza della stessa nei pressi di ogni avvistamento.
Il folklore degli indiani Cree e dei Mohicani che si stanziarono nel Massachusetts racconta di creature umanoidi che vivono nelle vicinanze di fiumi, laghi, stagni che sono chiamate 'Mannegishi'.
Vengono descritti come veri e propri 'piccoli uomini', dotati di arti lunghi e sottilissimi, completamente glabri e dagli occhi giganteschi. Gli stessi pellerossa attribuiscono a loro i pittogrammi rinvenuti nelle caverne lungo i fiumi Taunton, Charles, Merrimack e Connecticut.
La tradizione sostiene che siano polidattili e cioè con 6 dita per mano, elemento comune a diverse divinità, e che si divertano a fare terribili scherzi ai pescatori e cacciatori che si addentrano nel loro territorio.
Forse i Cree e i Mohicani avevano tradotto in leggende degli incontri avvenuti con questi strani esseri?
Dal 1977 non si hanno più avuti avvistamenti confermati del 'Demone di Dover' anche se talvolta, anche in tempi recenti, vengono presentati filmati e fotografie di dubbia autenticità.
Questo mistero rimane senza alcuna soluzione definitiva offrendoci diverse ipotesi che, peraltro, sono in aperto contrasto tra loro:
1)Semplice burla architettata dagli adolescenti di Dover, anche se non è ben chiaro il motivo, non avendo poi avuto alcun vantaggio dalla cosa.

2) Una burla messa in opera da altri a danno dei protagonisti della vicenda ma è difficile che nei mesi successivi all'avvistamento gli autori non siano venuti alla luce
3) Allucinazione collettiva, pur essendo decisamente improbabile che sia potuta avvenire in luoghi e momenti diversi
4) Animale del bosco, nonostante la descrizione non coincida con nessuno di essi ma è anche vero che le ombre notturne tendono a deformare ciò che si vede
5) Criptide
6) Alieno
7) Demone proveniente da un'altra dimensione
Certo, pensare che sia stato uno scherzo per molti può risultare rassicurante ma le parole di Will Barlett, a distanza di anni, suggeriscono una genuinità nell'esperienza vissuta.
Infatti, il ragazzo rimase così scioccato da ritornare sull'argomento anche molto tempo dopo, non avendo mai trovato una risposta plausibile in grado di assopire le inquietudini che la visione gli aveva provocato: ***"This definitely wasn't [a fox or animal]. It was some kind of creature with long thin fingers. More human-like in its form than animal… I've always tried to guess what it was. I never had any idea. I wasn't trying to be funny. People who know me know I didn't make this up."*** *('Questo sicuramente non era [una volpe o un animale]. Era una specie di creatura con dita lunghe e sottili. Nella sua forma era più umana che animale … Ho sempre cercato di capire di cosa si trattasse. Non ne ho mai avuto idea. Non stavo cercando di fare una burla. Le persone che mi conoscono sanno che non l'ho inventato.')*
Se transitate nei pressi di Dover e vi trovate vicino a un corso d'acqua, tenete pronta la macchina fotografica… Magari riuscirete a catturare un'immagine autentica dell'inafferrabile demone.

Articoli, racconti e poesie dell'Autore li trovate su:

La Soglia Oscura
Tutto ciò che è Insolito

La Soglia Oscura

Oppure sul sito personale:

GL Gabriele Luzzini
Parapsicologo e Scrittore

Gabriele Luzzini

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

LA RESILIENZA
di Monica Porta

Appena apro gli occhi, il soffitto s'illumina, proiettando la data: 20 marzo 2050, ore 10:00, domenica.
- Buongiorno Anna - pronuncia Gea, la voce elettronica del software interattivo che ci connette al mondo.
Non le rispondo. Lo facevo all'inizio, vent'anni fa, quando eravamo ancora spaventati dall'esterno. Oggi è diverso, non ne ho più bisogno per sentirmi felice.
Apro le tende, esco in terrazza con il caffè della mattina e guardo il mare. Il paesaggio è sempre lo stesso. Ipnotico, ammaliatore, anche bugiardo. Ma la gente non lo è più.
Tutti siamo migliorati, lo devo proprio ammettere. I più resilienti del gregge hanno fatto da apripista al nuovo stato delle cose, mostrandoci la via per essere sinceri e, a poco a poco, anche il resto di noi li ha seguiti. Dapprima, impercettibilmente, trascinavamo anche le fobie fuori casa. Poi, faticosamente, ci riadattammo al contatto con gli altri. Oggi possiamo correre all'aperto, intrattenerci nei bar, fermarci a dormire in albergo senza problemi. Certo, dobbiamo sempre rispettare la pulizia, l'ordine e rispondere con notifica alle ordinanze Ministeriali che arrivano ogni giorno in casa, grazie a Gea, ma il contatto con la gente non è più vietato.
- Stato di salute: ottimo. Complimenti, Anna, puoi uscire tranquilla – sentenzia Gea, scannerizzando il mio corpo.
Mi trattengo a stento dal ringraziarla ed eseguo la notifica di presa visione del mio stato fisico. Ormai è diventata un'abitudine rilassante farsi analizzare dalla macchina, ma all'inizio ne ero terrorizzata, convinta che mi avrebbe comunicato brutte notizie.
Iniziammo con il garantire la sicurezza medica. Ogni famiglia fu in grado di attingere al software "Gea" tramite la propria linea internet a costi calmierati. Fu un atto di solidarietà globale. "Stop agli affari, sì alle persone" fu lo slogan che impazzava sui social, sui giornali, sui muri di quasi ogni quartiere. Nessuno sapeva chi lo avesse scritto la prima volta, ma generò un'onda positiva inarrestabile. Il progresso tecnologico fece un grandissimo balzo in avanti. Dall'App che identificava i positivi al virus, si passò a svilupparne uno che forniva medicina virtuale a domicilio. E il Mondo divenne un posto migliore, dove vivere.
Io per prima non ci credevo, eppure oggi ce l'abbiamo fatta. Siamo riusciti a evolverci davvero. Oggi tutti hanno a disposizione un kit salvavita in casa. Ossigeno, respiratore, diagnosi medica precoce non sono più problemi capaci di paralizzare il mondo.
Sorrido mentre mi dirigo in camera. Ho appuntamento con Cara per lo shopping e poi per il pranzo. Lei è una delle resilienti più attive. Non so come, ci siamo capite subito, fin dal primo giorno in cui è arrivata in città. Io e lei siamo così diverse, eppure stiamo bene insieme.
Mi spazzolo i capelli corti e ricci. Neri come la notte, s'intonano ai miei occhi color ombra. Cara, invece, ha i capelli di un biondo solare, uno sguardo cristallino e occhi verdi che l'aiutano nell'interagire con gli altri. E' un'esplosione di energia e positività: la Resiliente per eccellenza. Sono fiera di esserle diventata amica.
Esco di casa, assaporando la dolce aria primaverile, priva di smog, altro effetto positivo sul Pianeta. A causa dell'ondata virulenta del passato, i Governi di ogni Stato ripresero a parlare di clima, agendo, finalmente. I risultati prodotti furono veloci e concreti, educandoci all'ecosostenibile calmierato. La benzina fu dimenticata, i pannelli solari integrati sul tetto di ogni abitazione, l'energia eolica sviluppata a trecentosessanta gradi, imitando i Paesi del Nord Europa che già nel 2020 erano all'avanguardia sul fronte clima e ambiente. Gli sforzi impiegarono anni per dare risultati visibili, ma oggi il benessere per la popolazione è statisticamente dimostrato.
Cara mi aspetta in centro. Le sorrido mentre lei non si accorge nemmeno che mi avvicino. E' intenta sulla tastiera del suo Pc portatile e sta digitando velocemente, al solito. Sembra fondersi con il computer quando lavora. La coda di cavallo che trattiene i suoi lunghi capelli si muove ritmicamente. Finalmente alza la testa, sbuffando.
- Ehilà, Cara, come va? Sempre alle prese con i numeri?
Cara è un bravissimo ingegnere elettronico.
- Sì, ma ho finito. Ti va un caffè? – nel dirlo, solleva una mano e il cameriere arriva scodinzolando, servendomi il miglior caffè della città.

- Come hai fatto? – non riesco a trattenermi dal chiederle appena il ragazzo si allontana.
Lei mi fa l'occhiolino e solleva le spalle.
- Anna, Anna, io continuo a dirtelo, ma tu non lo comprendi ancora: fatti concreti, piccoli gesti altruisti alimentano la Resilienza e la valanga positiva irrompe automaticamente nella quotidianità.
Strabuzzo gli occhi, finendo il mio caffè. So che mi sta prendendo in giro, lo vedo da come arriccia le sopracciglia, è un tic che le appartiene quando mente. Ma un orologio, ci pensate? Quanto sarebbe bello se il mondo fosse davvero un orologio!

Clicca per accedere al blog dell'Autrice:

www.monicaporta.it

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

POESIE
di Vittoria Cacciapaglia

IN FILA UNO ALLA VOLTA

Seduta sul trono del mio regno,
vi guardo,
non mi vedete,
non potete,
strisciate come viscidi serpenti ai piedi di una regina,
Inconsapevoli carogne dagli occhi bugiardi,
accecati dal desiderio fragile,
Incantati da occhi profondi,
cercate riparo tra le cosce della madre perduta,
vomitate bugie,
studiate tranelli odorosi di miele,
Ma io sono sempre più in là oltre….

ACQUA DI POESIA

Nascono nude ed indifese le poesie,
Come un amore a prima vista tra il poeta e il foglio, si legano tra loro,
Si guardano furtive, come due amanti segreti, al primo incontro,
Si prendono per mano e compongono paesaggi di gioia e di dolore,
Corrono veloci, nei pensieri che a volte sfuggono,
Si sciolgono come inchiostro impastato alla pioggia, come le lacrime dopo un amore finito,
Volano alto queste creature fragili, atterrando sul cuscino dell'anima ,
Ed è come l'amore, quando ha sfinito i corpi ma resta a vibrare dentro.

Queste poesie insieme a molte altre le trovate su:

Scheggia AvveleNata

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

IL CASTELLO

di Monika M.

Se Ella scoprisse queste mie note farei la fine di tutte le altre.
Tremo al solo pensarlo.
Ma altro non posso fare, devo, devo!
Devo scrivere per alleggerire l'anima mia dal peso di ciò che gli occhi hanno visto.
Devo scrivere per alleggerire la coscienza da ciò che sono stata costretta a compiere.

Mille volte al giorno mi ripeto che potrei fuggire, fuggire da questo castello, fuggire da Lei... ma il ricordo di ciò che toccò in sorte a Dora mi blocca e terrorizza.
Ella non fa che ripetere che nulla ci accadrà finché le saremo fedeli.

Oh, Dora, povera Dora! Ancora piango al sol ricordo del suo giovane corpo straziato!

La paura ci rende suoi complici, disperati complici.
Come deplorare gli alchimisti che i suoi folli pensieri accreditano?
Mi chiedo se Ella mai avesse frustato quelle poverette, saremmo arrivati a questo?
Come può il sangue di giovani donne, vergini, ringiovanire la sua pelle ormai aggrinzita!
Ho pensato di rivolgermi al suo consorte, ma Egli pare folle al par suo.
Se non fossi una vigliacca mi sarei già uccisa!

Prego, prego ogni giorno che tutto questo venga scoperto.
Per anni sono uscita, nelle fredde mattine, a caccia di giovani fanciulle da sacrificarle. Povere ed inermi contadine che portavo qui con l'inganno!
Madri piangono ancora la loro scomparsa, oh... se solo sapessero quale atroci sofferenze quelle poverette hanno affrontato. La morte è stato un atto di clemenza, dopo ore di sadiche sevizie.

Quale sollievo ho provato udendo " Non dovrai più cercare ragazze.." e quale orrore quando la frase è stata conclusa, rivelandomi i suoi piani diabolici: "...saranno loro a venire da me!"
Ed ecco che da cacciatrice di anime divento loro istitutrice.
Ignare aristocratiche famiglie mandano a Castello le loro perle, perchè ricevano illustre istruzione, e mai più le vedono tornare.

Personalmente devo selezionare e scegliere quelle più remissive da sacrificare, una sola volta ho ten-

tennato ed ho temuto di far la loro stessa fine!
La Contessa, Erzsébet Báthory, infuriata per la mia esitazione, mi ha strappato le vesti con gesti violenti che tutta la sua follia, demenza, hanno rivelato. L'ho supplicata di risparmiarmi, seppur per un breve attimo ho bramato la morte come unica via di fuga da questa eterna condanna.
Il suo sguardo alinato si è posato su di me e con bocca sformata dalla pazzia mi ha accusata di non essere sua fedele servitrice.
La mano ancora trema, mentre rivivo quell'incubo, e la grafia appare incomprensibile persino a me stessa.
Contravvenire da allora non mi è stato più possibile, temo la sua malvagità tanto quanto la sua arguzia che altro non fa che valutare la mia fedeltà con prove sempre più sadiche, barbare.
Una vasca per le abluzioni è stata portata nei sotterranei, purtroppo so già cosa la sua mente ha escogitato, ormai ne conosco gli oscuri meandri.
Mi chiedo quante ragazze dovremo sacrificare per colmarla di sangue e permettere alla Contessa di immergervisi completamente.
Il Diavolo, descritto nelle Sacre Scritture, esiste ed Ella ne è una terrificante prova.
Mi chiedo quando verremo scoperti, quando tutto questo finirà!
Mi chiedo quale terribile sentenza ci attende in questo e nell'altro mondo.
Vorrei, vorrei aver la forza di oppormi... ma mi è impossibile.
La notte è arrivata, l'inferno mi attende.

Ilona Joó ,
1600 Castello di Sárvár

Clicca per accedere al blog dell'Autrice:

Monika M.

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

Scommettiamo su nuovi talenti!

Invia il tuo manoscritto

Nessuna spesa di pubblicazione

iomeloleggo@yahoo.com

“Io me lo leggo” collana dedicata ai romanzi di ambientazione storica della CE PUBME.

Direttrice **Monika M.**
Il numero di like e di followers a me non interessa!
Per esser pubblicati da IO ME LO LEGGO occorre essere abili scrittori!

Pubblico nuovi talenti scommettendo sulla loro bravura ed il mio intuito! Da vorace lettrice pubblico unicamente manoscritti che mi entusiasmano, del resto NON essendo una CE a pagamento possiamo permetterci di pubblicare solo i migliori!
E per ora ne abbiamo trovati veramente di bravissimi!
Le pubblicazioni sono programmate fino a Marzo 2020 ma cerchiamo nuovi manoscritti da pubblicare!

Per partecipare alla selezione basta inviare il file Word alla nostra email: iomeloleggo@yahoo.com
oppure dal sito https://pubme.me/iomeloleggo/

LA GORGONE MORTALE: MEDUSA

di Sandra Pauletto

Nella mitologia classica esistono tre “donne” o meglio figure femminili, nate dall’unione di Forcide e Ceto, due divinità marine. Si tratta delle sorelle Gorgoni: Stile, Euriale e Medusa.
Noi ci occuperemo, per ora, solo di quest’ultima, l’unica delle tre ad essere mortale. Nonostante Medusa sia quella più vulnerabile è quella più famosa.
La tradizione vuole che le tre sorelle vivessero nel paese delle Esperidi, non lontano dal “regno dei morti”, all’estremo occidente.
Medusa, secondo le tradizioni, appare come un mostro o come una donna ammaliante e irresistibile. Quando viene rappresentata come essere mostruoso, Medusa viene descritta al pari delle sorelle, con la testa circondata da serpenti, (a volte i serpenti erano i capelli stessi), la bocca dotata di grosse zanne, le mani sembrava che fossero di bronzo. Lo sguardo di Medusa e delle Gorgoni era fatale. Chiunque lo incrociasse veniva istantaneamente trasformato in una statua di pietra.
Stando alla leggenda, Medusa era in origine una donna bellissima, così bella da far innamorare il dio del mare Poseidone, non dimentichiamoci che le gorgoni al pari dei loro genitori erano divinità marine. Il dio del mare per prendere Medusa, la cui beltà la riempiva di pretendenti, si trasforma in un’anguilla marina, rapisce la gorgone e la trascina e la possiede in uno dei tanti templi dedicati alla de Atena.
Il gesto fece molto arrabbiare Atena, che sfoggiò tutta la sua ira sulla più debole e tutto sommato incolpevole Medusa. Con la cattiveria tipica delle donne, Atena si accanisce su quanto di più bello avesse la Gorgone, ossia i capelli, trasformandoglieli in mille serpenti. Per accertarsi che più nessuno la guardasse in viso, rese il suo sguardo mortale, dal potere (involontario) di trasformare in pietra chiunque osasse guardarla.
Tutto questo perché Atena non sopportava il pensiero che potesse esistere una creatura mortale, o immortale, che fosse più bella di lei.
Ma i problemi per Medusa non erano finiti, non solo viene trasformata in un mostro pur non avendo colpe, di fatto Poseidone l’aveva violentata, ma con la speranza che il ragazzo avesse la peggio, visto le terribili caratteristiche di Medusa, Polidette, re di Serifo, mandò Perseo ad ucciderla. Lo scopo del re era quello di togliersi di torno Perseo per sposarne la moglie.
Come sempre accade nella mitologia classica, gli dei vengono in aiuto dei mortali e indovinate chi aiutò Perseo nell’ impossibile impresa di ammazzare Medusa? Ovviamente Atena che non aspettava altro che di liberarsi una volta per tutte di Medusa, la cui punizione toccatele appariva alla dea evidentemente ancora poca cosa.
E così Perseo, che da solo non ce l’avrebbe mai fatta, raggiunto la dimora delle Gorgoni, la trovò addormentata, (chissà come mai …) e grazie ad un altro aiutino di Atena a Perseo, venne una brillante idea. Per evitare lo sguardo diretto di Medusa, che comunque stava dormendo, usò lo scudo come specchio e guardando l’immagine riflessa riuscì a decapitare l’incolpevole Medusa.
La creatura, che dallo stupro del dio del mare era stata fecondata, al momento della decapitazione escono dalle ferite il gigante Crisaore e Pegaso, il cavallo alato.
La sorte dello scalpo della Gorgone non è ben chiara. Alcuni testi sostengono che il giovane eroe Perseo lo portò via con sé, utilizzandolo contro i nemici incontrati sulla via del ritorno, perché pare che Medusa morì con gli occhi aperti rendendo così la sua testa con lo sguardo maledetto ancora efficace. Altre fonti raccontano che sia Atena ad impadronirsi della testa di Medusa e di averla collocata sullo scudo, riuscendo così a pietrificare i suoi nemici col solo suo apparire.
Essendo Medusa figlia di due divinità marine, Perseo pensò bene di raccoglierne il sangue. Sempre dalle molteplici proprietà a seconda dal punto da dove sgorgava. Il sangue uscito dalla vena destra aveva proprietà curative e per contrasto quello della vena sinistra era un potente veleno.

La Gorgone Medusa compare in diversi poemi e opere classiche. Nella Divina Commedia, Dante la incontra all'inferno nel Canto X vv 54-60:

"Vegna Medusa: sì 'l farem di smalto"
dicevan tutte risguardando in giuso;
"mal non vengiammo in Teseo l'assalto"
"Volgiti in dietro e tien lo viso chiuso;
che se il Gorgon si mostrae tu 'l vedessi,
nulla sarebbe di tornar mai suso".
Cost disse 'l maestro, ed egli stessi
mi volse, e non si tenne a le mie mani,
che con le sue ancor non mi chiudessi.

In questo canto, dove il poeta si trova all'entrata della città di Dite, Medusa allegoricamente rappresenta il dubbio religioso che ha la proprietà di rendere l'uomo insensibile come la pietra e di condannarlo per l'eternità.
A livello artistico Medusa è stata raffigurata da moltissimi artisti, citarli tutti o molti sarebbe un lunghissimo elenco. Citiamo su tutti il maestro Caravaggio e il suo famoso scudo, dove è raffigurata la testa mozzata di Medusa con gli occhi sbarrati, la bocca spalancata e gli immancabili capelli rettile di cui abbiamo accennato in un altro nostro articolo di cui consigliamo la lettura.

Questo e altri racconti li trovate su:

Il Blog I Gufi narranti

https://igufinarranti.altervista.org

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

KRAKÓW

di Emanuele Luzzini

Per altre fotografie dell'Autore:

Emanuele Luzzini
Arts & Photography

Emanuele Luzzini

Clicca QUI
per tornare al
SOMMARIO

IL FANTASMA DEL CASTELLO DI BARDI

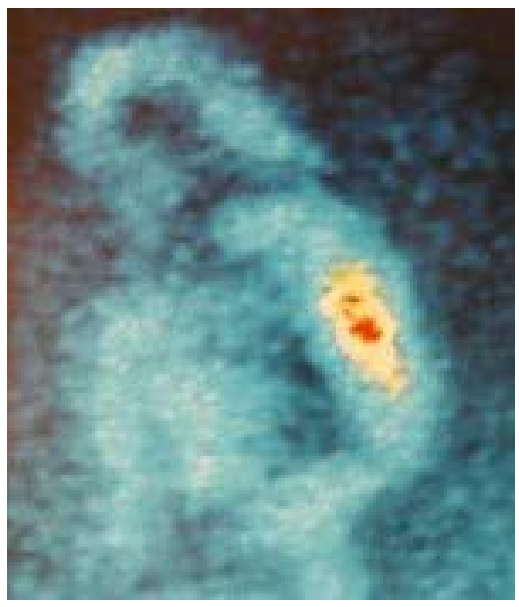
di Davide Longoni

Tra i tanti fantasmi che si aggirano per i castelli d'Italia, quello di Bardi (in provincia di Parma) è sicuramente uno dei più interessanti, se non altro perché, nato da una leggenda un po' come tutti, ha però un fondamento di verità, dal momento che è stato pure fotografato. Ma cominciamo con la storia.

Soleste, giovane figlia del castellano è innamorata di Moroello, il comandante delle truppe, ma il padre l'ha promessa in sposa ad un feudatario vicino, per il solito matrimonio di convenienza. Solo la balia aiuta Soleste e Moroello nel loro amore segreto e si prodiga affinché i due ragazzi possano incontrarsi e stare insieme. Purtroppo la malasorte sta per accanirsi contro i due giovani amanti. Infatti Moroello deve difendere i confini dello Stato e parte con i suoi soldati. Ogni giorno Soleste sale sul mastio della fortezza (*foto a sinistra*) ad aspettare il ritorno di Moroello. Dopo lunghe settimane di attesa, finalmente vede avvicinarsi uomini a cavallo, ma sono troppo lontani per poter distinguere i colori e gli stemmi. Solo quando i cavalieri arrivano alla confluenza fra i torrenti Ceno e Noveglia, Soleste nota che i colori non sono quelli dei Landi, la sua famiglia. Questo significa che Moroello è stato sconfitto, così Soleste si uccide gettandosi dal mastio.

In realtà Moroello ha vinto la sua battaglia e indossa i colori del nemico battuto come ultimo spregio. E' la balia a dare la triste notizia del suicidio dell'amata a Moroello e ad assistere all'urlo straziante mentre egli si getta dagli spalti della Piazza d'armi.

La base del mastio, da anni è soggetta a studi e ricerche notturne con sofisticate apparecchiature elettroniche da parte di ricercatori italiani e stranieri. Il fantasma di Moroello, nell'arco dei secoli, è infatti apparso vicino al mastio a volte accompagnato da una sommessa e triste musica.



Negli ultimi anni, però, gli avvistamenti si sono fatti più frequenti anche da parte dei visitatori e dei ricercatori del Dipartimento di Ricerca del Centro Studi Parapsicologici di Bologna: questi sono addirittura riusciti a fotografare il fantasma di Moroello, con una termocamera sofisticatissima (*foto a destra*), e hanno realizzato nel castello una mostra su questa presenza.

Non solo: a quanto pare, il metodo ideato dagli studiosi italiani è ora utilizzato dall'università dell'Herstfordshire per analoghi studi nel castello di Edimburgo.

Questo e altri articoli li trovate su:

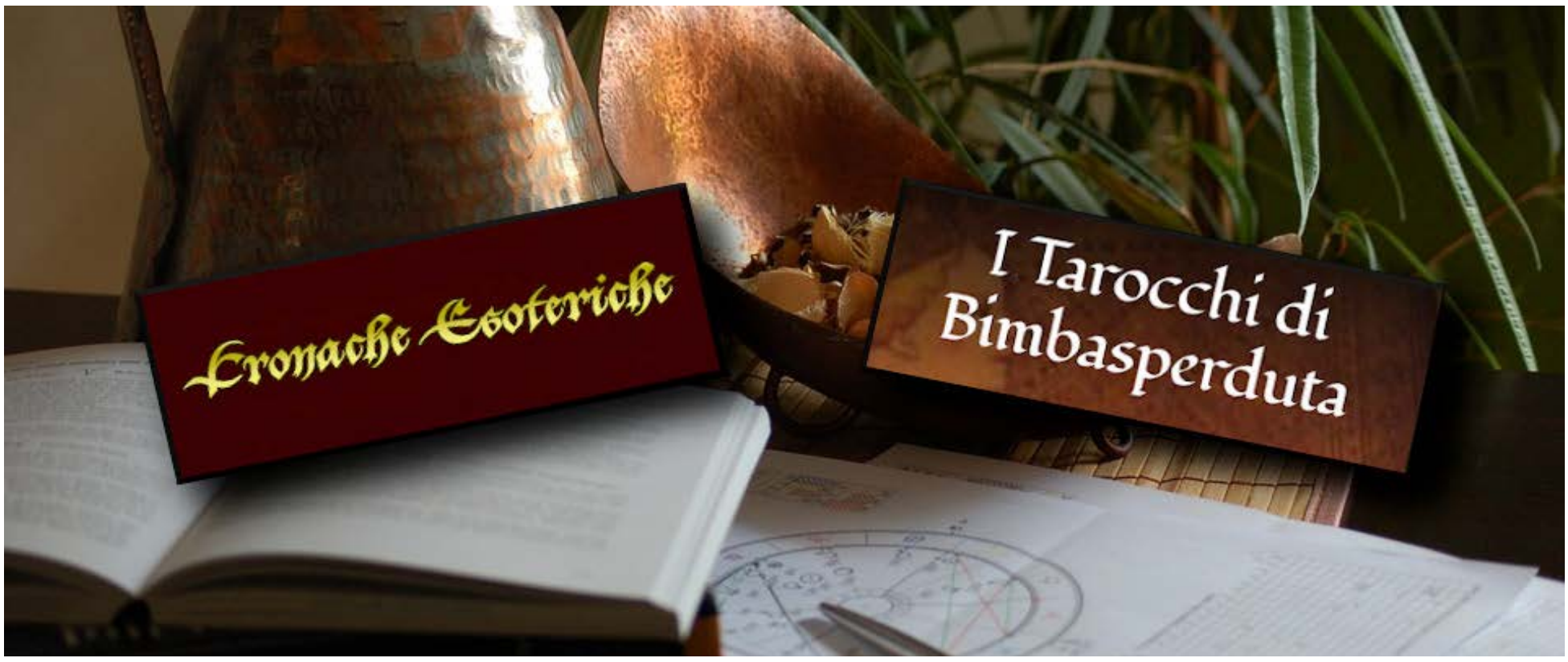
http://www.lazonamorta.it

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

IRENE ANGELINI E ANGELO PIRRONE
ESOTERISMO E MAGIA

a cura di Gabriele Luzzini

Irene Angelini e Angelo Pirrone sono le due menti dietro ai siti 'Cronache Esoteriche' (www.cronacheesoteriche.com) e 'I tarocchi di Bimbasperduta' (www.itarocchidibimbasperduta.org), riconosciuti punti di riferimento per gli studiosi di esoterismo e divinazione.
Parliamo con loro di progetti in corso e, inevitabilmente, di paranormale.



1) Da quanto tempo vi occupate di esoterismo e quando è stato il momento in cui avete compreso che sarebbe stato una parte preponderante della vostra vita?
Irene: anche se ho sempre vissuto in un ambiente favorevole all'interesse esoterico (nella mia famiglia i sogni premonitori e le visite da parte di chi ha già oltrepassato il velo sono qualcosa di più che plausibile) lo studio attivo e cosciente dell'esoterismo è iniziato per me a tredici anni e mezzo, quando ho acquistato il mio primo mazzo di Tarocchi, poi l'Iscrizione al Forum "esoterismo" (forum che purtroppo non esiste più), è stato un momento importante che mi ha fatto conoscere molti altri appassionati ma anche molti autori e tradizioni diverse, ho conosciuto anche Angelo su quel forum e l'esoterismo è diventato gradualmente parte integrante della mia vita anche se non potevo immaginare, anzi, neppure concepire, che sarebbe diventato anche il mio lavoro, perciò tutta la mia vita.
Angelo: sinceramente non so bene da quanto tempo, come se si trattasse di un periodo indefinibile (quasi mitico) della mia vita.
Mio zio faceva il mestiere del Mago, nello specifico era uno "spirtatu" (il termine in dialetto siciliano indica una persona che ha il comando su delle entità spirituali). Una zia di mio padre era una Maga/Cartomante. Mio padre da bambino mi diceva sempre che la gente veniva da tutta la Sicilia per farsi leggere le carte da lei. Questa mia zia (sempre a detta di mio padre) possedeva il così detto "Libro 500", un grimorio scritto dalla stessa mano degli spiriti con il quale era possibile fare qualsiasi tipo di incantesimi.
Insomma sono cresciuto in un ambiente dove mi venivano raccontate cose stile "Mille e una Notte", con l'aggiunta di testimonianze di persone reali attestanti la veridicità di tali favole. Impossibile non venirne influenzati.
Tuttavia ho compreso che l'esoterismo sarebbe stato una parte preponderante della nostra vita solo dopo aver conosciuto Irene (nel 2007).
Passeggiando per Milano Irene ha avuto una visione, come in un sogno ad occhi aperti. Ha visto profeticamente ciò che sarebbe stato di noi, del nostro percorso spirituale, di ciò che era la nostra missione nel mondo. Da allora stiamo seguendo (più o meno coscientemente) quella visione.

2) Tra le recenti pubblicazioni, sicuramente è da segnalare 'La Gentile Arte della Tasseomanzia: Segreti e tradizioni della Caffeomanzia e della Teomanzia'. Di cosa si tratta?
Irene: come dice il titolo stesso si tratta di un manuale di tasseomanzia, cioè la divinazione leggendo i residui lasciati da una bevanda nella tazza che la contiene, nello specifico le due bevande più usate

ai giorni nostri sono il tè, e in questo caso parliamo di teomanzia e il caffè e perciò parliamo di caffeomanzia ma in tempi più antichi si faceva divinazione anche con il vino o altre bevande come sarà possibile scoprire nel mio libro. Ho cercato di scrivere un manuale per certi versi innovativo, assieme alle invocazioni e le formule magiche tradizionali, prese dalla tradizione popolare e perciò echeggianti il cristianesimo ho voluto inserire invocazioni prese anche da tradizioni precristiane, come l'invocazione del Papiro di Leida, che gli antichi egizi usavano per scrutare nella coppa di vino o di acqua. Ho rivisitato anche alcuni simboli, aggiungendo, quando necessario, una nuova interpretazione secondo il significato che hanno assunto nei tempi più recenti.

3) Gestite numerosi corsi di cartomanzia, divinazione, magia, astrologia… Ce ne volte parlare e dare qualche indicazione per aderire?

Irene: Poco dopo aver aperto Cronache Esoteriche abbiamo iniziato a nutrire il sogno di aprire una scuola, una sorta di accademia dell'esoterismo, a dire il vero è stato Angelo il primo ad avere questo sogno. Siamo lontani dall'averlo realizzato ma i corsi che facciamo sono un primo, piccolo traguardo. Ci siamo divisi il lavoro secondo i nostri talenti così io ho ideato una serie di seminari monografici sulla divinazione che diano la possibilità di creare un percorso personalizzato sia per quel che riguarda le materie di studio, sia per quel che riguarda i giorni e gli orari delle lezioni. Angelo ha scelto una formula diversa, perché è leggermente diverso il percorso che propone, anche se è complementare al mio, ma te lo faccio dire da lui, così è più chiaro.

Angelo: Attualmente propongo un corso di Magia e un corso di Astrologia. Nello specifico trattasi di Magia e Astrologia Rinascimentale e Medievale.

Sono materie oggi cadute in disuso che però mi hanno appassionato tantissimo e che necessitano di studi, approfondimenti, sperimentazioni. Necessitano anche di una "forma mentis" particolare, propria degli uomini del rinascimento, basata sullo studio e l'osservazione della Natura.

Più in là vorrei a queste aggiungere l'Alchimia (non quella interna, ma l'alchimia di laboratorio, con alambicchi, forni e storte, ecc.). Infatti Alchimia, Magia e Astrologia formano un tutt'uno imprescindibile. Vedremo.

Comunque questi corsi (che poi sono dei veri e propri "percorsi iniziatici") nascono dal desiderio di condividere, di mettere a disposizione degli altri ciò che ho appreso negli anni, nella speranza che questa condivisione possa essere utile ai ricercatori sinceri.

Irene: Scusa Gabriele, abbiamo entrambi dimenticato di dire dove è possibile trovare la descrizione dei corsi e anche iscriversi. Sul sito di Cronache Esoteriche ci sono delle pagine dedicate, ecco entrambi i link:

Divinazione: http://www.cronacheesoteriche.com/CronacheEsoteriche/catalogoSeminari.jsp

Magia: http://www.cronacheesoteriche.com/CronacheEsoteriche/corsoMagiaNaturale.jsp

Il corso di astrologia non è ancora stato pubblicato ma è già possibile prenotarlo inviando una mail all'indirizzo cronacheesoteriche@libero.it.

4) Robert Lee Frost scrisse: "Noi ci sediamo in cerchio e supponiamo, ma il Segreto si siede in mezzo e sa." Lo Studio costante dell'Esoterismo ci può avvicinare al 'Segreto' ipotizzato dal poeta?

Angelo: Concordo con Lee Frost. Lo studio costante dell'esoterismo non necessariamente avvicina al Segreto, anzi molte volte ha un effetto contrario, allontana dal Segreto.

Magari siamo pieni di nozioni, di ragionamenti, di convinzioni mentali, di modelli, ecc. ed invece il Segreto sta li vicino a noi ad un palmo di naso.

Per apprendere il Segreto lo devi conoscere già, solo allora lo si può studiare con profitto.

Irene: Angelo ed io su questo punto sembriamo discordare sempre, anche se non siamo riusciti ancora a comprendere se diciamo la stessa cosa con parole diverse o se, invece, divergiamo solo in alcuni punti essenziali, magari i lettori riusciranno a dipanare almeno questo piccolo mistero □

Anche io penso che solo la percezione dell'esistenza del mistero possa portarci alla sua ricerca, esattamente come Parsifal cercherà il Graal solo dopo averlo visto ma a differenza di Angelo io credo più ad un approccio di tipo empirico alla questione in esame. Il "Segreto" non si può studiare, puoi conoscerlo ma non comprenderlo perché trascende la mente razionale. Puoi solo fare esperienza del segreto, per questo esso è in mezzo al noi ed è l'unico che sa.

5) E' disponibile nelle migliori librerie, online e non, l"Agenda della Mela – Divinazione', che avete pubblicato con Brigantia Editrice, con la peculiarità di non avere i giorni della settimana 'fissati' e quindi valida a partire da qualunque giorno dell'anno… di qualunque anno. Sicuramente un'idea davvero stimolante e che rende l'agenda ancor più personale. Ci volete raccontare cosa si trova al suo interno, oltre alle classiche pagine per segnare gli eventi giornalieri?
Irene: l'agenda della mela è un viaggio, lungo un anno, nel mondo della divinazione e dunque contiene tutto ciò che potrà servire al viaggiatore, aneddoti, rituali, ricette, curiosità, spazio per scrivere le proprie confidenze e ricorrenze da onorare. Si rivolge sia ai viaggiatori più esperti, che conoscono già la divinazione, sia a chi è solo curioso e vuole fare una capatina in questo mondo. L'aspetto secondo me più divertente dell'agenda è l'interattività, su Facebook c'è una pagina dedicata all'agenda sulla quale sarà possibile trovare approfondimenti, giochi e domande, seguire le dirette settimanali e fare domande sui vari argomenti trattati.

6) Quali sono i tipi di Magia che considerate? I 'colori' effettivamente li definiscono?
Irene: pensiamo che la magia non abbia in realtà colore, è come un coltello, ci puoi affettare il pane o le persone, dipende da te. Consideriamo tutte le tradizioni magiche perché tutte sono degne di attenzione, ma personalmente pratico una magia semplice, che si serve specialmente dei Tarocchi, delle erbe e di altri elementi naturali come le conchiglie o le pietre (anche se non sono esperta di cristallo terapia)
Angelo: concordo con Irene e aggiungo che non solo non ha colore ma non possiamo neanche distinguere la Magia tra Alta e Bassa.
La Magia è solo Magia, non ha colore e nemmeno altitudine. Tuttavia preciso che preferiamo utilizzare la Magia sempre per scopi costruttivi, mai per distruggere o arrecare danno a qualcuno.

7) Avete un rituale di purificazione energetica di semplice esecuzione da suggerire ai nostri lettori?
Procurati dell'incenso in grani, e dei carboncini per fumigarlo.
Una Domenica all'alba imponi le tue mani sull'incenso, chiudi gli occhi e visualizza con gli "occhi della mente" il Sole sfolgorante.
Dopo di ciò visualizza questa Luce che si trasferisce nell'incenso, attraverso le tue mani.
A questo punto recita la seguente orazione: "Dio dell'Universo, Sole di Vita, potenza immortale ed eterna, infondi la tua Luce su questa creatura della terra affinché per suo tramite qualsiasi tenebra possa essere fugata. Amen."
Dopo di ciò potrai bruciare l'incenso, tutto ciò che entrerà in contatto con i suoi fumi sarà purificato.
Ricordati di areare il locale dopo la fumigazione.

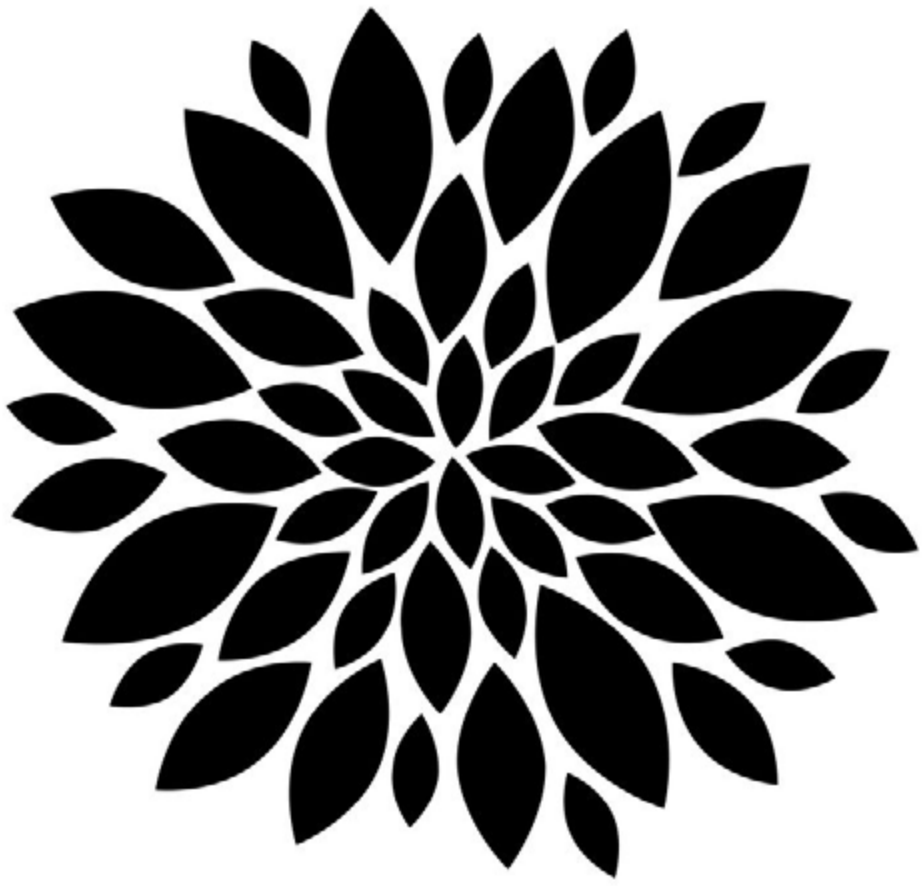
8) Potreste suggerire 3 libri (anche scritti da voi) a chi di avvicina per la prima volta all'Esoterismo e 3 libri che hanno contribuito alla vostra formazione in modo rilevante?
Irene: La suprema arte della Divinazione con le carte del Dr. Moorne, è il primo libro di cartomanzia che ho letto e mi ha ovviamente influenzata tantissimo; Il libro dei cinque anelli di Miyamoto Musashi, ne ho una copia sempre a portata di mano; I-ching, il libro dei mutamenti a cura di R. Whilem che mi ha introdotto all'arte dell'I-ching e anche Egitto Magico-religioso di Boris de Rachewiltz.
Per chi, invece, voglia avvicinarsi all'esoterismo e alla divinazione penso che sia utilissimo, prima di ogni cosa, imparare la storia di queste arti e leggere dei saggi che possano aiutare a sviluppare un senso critico, oggi spesso inesistente a chi si approccia a queste arti: consiglio innanzitutto Storia delle Religioni di Mircea Eliade. Storia della Divinazione di Giordano Berti, così da avere un panorama delle tecniche divinatorie e della loro evoluzione nei secoli. Una cosa che mi è poi stata molto utile è stato aver studiato un po' di psicologia all'università, in questo caso, perciò non ho effettivamente un solo libro da consigliare ma credo sia importante conoscere come funziona, o almeno come si presume funzioni la nostra psiche per essere consapevoli dei nostri limiti e dei tranelli nei quali siamo soliti cadere.
Angelo: 3 Libri sull'Esoterismo?
Eccoli: "Il Mistero delle Cattedrali" di Fulcanelli (in relazione all'Alchimia), "Il Tetrabiblos" di Claudio Tolomeo (Astrologia) e "La Filosofia Occulta" di Cornelio Agrippa (Magia). Certo, sono libri un po' "tosti", però sono gli stessi con cui mi sono approcciato a queste affascinanti materie.

In relazione ai libri che hanno contribuito alla mia formazione direi “Messaggio per un Aquila che si crede un Pollo” di Antony de Mello, “Esercizi dell’anima per soli uomini” di Richard Rohr e “L’iniziato” di Mark Hedsel.

9) E’ noto che facciate delle dirette sui principali social. Quali argomenti trattate e potete dare qualche indicazione per seguirvi?
Al momento facciamo una diretta settimanale su Facebook, ogni settimana su una delle diverse pagine che gestiamo, lo sappiamo, non è il massimo ma è tutto work in progress perciò la cosa più semplice è iscriversi al canale Youtube “I Tarocchi di bimbasperduta” oppure “Cronache Esoteriche TV” così oltre a vedere le dirette in differita potrete vedere anche gli altri video prodotti. Ci trovate comunque attivi anche su Facebook e Instagram con entrambi i brand.

10) Siete mai stati testimoni di un evento paranormale o di difficile spiegazione?
Irene: ogni volta che faccio divinazione assisto a qualcosa difficile da spiegare, perché il più delle volte non so proprio niente del consultante, lo/la sento per la prima volta in vita mia al telefono eppure spesso le dico cose che non potrei mai immaginare, anzi, a volte mentre le dico penso che non siano possibili e invece mi vengono confermate.
Angelo: di cose strane (diciamo “paranormali”) me ne sono successe tante.
Ad esempio da bambino, quando andavamo a trovare i miei zii e incontravo lo “zio mago” summenzionato, avevo la strana sensazione di trovarmi tutte le volte davanti ad una persona diversa. I suoi modi, le sue espressioni, le movenze del suo corpo, i gusti a tavola, l’umore e talvolta anche la voce mutavano sensibilmente. E’ una cosa che non mi è mai successa con nessun altra persona.
Ovviamente da bambino mi limitavo ad osservare e a fare qualche timida domanda. Mio padre era notevolmente reticente sulla questione.
Quando divenni adulto mi fu spiegato che le entità (nello specifico si trattava di spiriti di persone defunte) che abitavano dentro mio zio erano tanti e ogni volta “saliva in cattedra” uno spirito diverso, per cui mio zio assumeva il carattere dell’entità di turno.
Ripensandoci adesso mi sembra davvero una scena tratta da un film horror, davvero da brivido.

Grazie per essere stati con noi sulla Soglia…



Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

Per Informazioni
Clicca qui

Agenda della Mela
DIVINAZIONE
A CURA DI IRENE ANGELINI

Un'agenda della divinazione è lo strumento sul quale tenere memoria di quando e quali tipi di divinazione abbiamo fatto, degli ingredienti, le pietre e gli accessori che abbiamo usato di più e soprattutto delle nostre osservazioni del mondo circostante. essa diventa il baromentro del nostro cambiamento perché per il divinatore e per coloro che si trovano sul Sentiero, la consapevolezza del cambiamento è l'unico tratto necessario.

IL PAESE MALEDETTO

di Annamaria Ferrarese

Prefazione

Ho sempre amato scrivere del “soprannaturale”, quel mondo in cui, apparentemente, nessuno crede, ma che nel profondo tutti temono. La mia terra è ricca di leggende e usanze ormai quasi dimenticate e mi piace farle rivivere attraverso i miei racconti. In questa nuova storia ho voluto narrare di due credenze della Sardegna che prendono vita nel periodo di Ognissanti, Sa Reula e Is Animeddas, legando il tutto ad un antico anatema che riguarda il paese più piccolo dell’entroterra sardo Lollove, che conta ad oggi quindici abitanti. Il piccolo paese medioevale è un luogo di pace e serenità, non possiede negozi o bar, non ha una stazione di forze dell’ordine, ha una chiesa, ma non un prete. Lollove è una “perla” destinata a non crescere mai e a non morire mai. La leggenda da colpa di questo ad un’antica maledizione, lanciata da una Suora che risiedeva nel monastero del paese, quando lei e le consorelle abbandonarono il luogo per la vergogna subita per colpa delle debolezze carnali di alcune di loro. La maledizione diceva così:” Lollove as a esser chei s’abba e su mare, no as a crescher nen parescher mai!”

Annamaria

- Buon giorno, capo! - Viviana fece il suo ingresso nell’ufficio con il solito smagliante sorriso, sul viso.
- Buon giorno, dimmi che hai qualcosa di davvero interessante per la rubrica di novembre. Non voglio uscire con le solite leggende trite e ritrite che accompagnano questo periodo, ti prego! -
La preoccupazione del caporedattore era fondata, il successo per una buona rubrica multimediale aveva bisogno di aria fresca ad ogni uscita, e non ristagnare nei soliti articoli. Ma si sa, le leggende sono quelle e non si possono cambiare per profitto, si rischiava di perdere di credibilità.
- Sento delle buone vibrazioni, dai un’occhiata a questa! - Gli disse, posando una busta da lettere sulla scrivania. - Ieri sera era nella mia cassetta della posta.-
- Ma non è affrancata...-
- E’ per questo che ho delle buone vibrazioni. -
Angelo sfilò la lettera dalla busta e lesse a voce alta:
- “Lollove, sarai come l’acqua del mare, non crescerai e non morirai mai!” Ricordo questo anatema, abbiamo scritto qualcosa a proposito dei piccoli paesi della Sardegna, Lollove è uno di questi, giusto?
- Esatto, si trova vicino a Nuoro. Devo dirtelo, questa cosa mi stuzzica. Nessuna firma, hai visto? Solo queste quattro iniziali in cima alla pagina. Non so di chi sia questo messaggio, ma credo proprio che andrò a Lollove, e chissà che per la festa di Ognissanti non organizzino qualcosa. - Propose con fare ammiccante.
- Un villaggio di quattro anime in mezzo al nulla? Non credo, ma tentar non nuoce. -
- Credo che andrò un giorno prima, mi organizzo col camper, così avrò più tempo per intervistare i locali. -
- Buon lavoro, conto su di te! -
La mattina del 30 ottobre Viviana si preparava ad affrontare il viaggio che l’attendeva da Cagliari a Nuoro. Arrivare prima della festa di Ognissanti, le avrebbe dato modo di entrare in confidenza con gli abitanti e ciò le sarebbe servito per poter carpire le storie più antiche e le usanze perdute di quel microscopico paese. Con infinita cura si dedicò all’attrezzatura, come sempre, pulendo minuziosamente le lenti e il sensore delle sue Sony. Portava con se sempre due macchine già pronte, una montava un 35mm e l’altra uno zoom, questo per evitare di smontare gli obiettivi, durante il suo lavoro, affinché non entrasse polvere nel sensore. Controllò le batterie e la valigetta del microfono e si assicurò di avere tutti i cavi. Assicurò lo zaino dove già teneva il cavalletto e lo stabilizzatore per la telecamera e finalmente avviò il motore.

Dopo il bivio per Orune, finalmente incontrò quello per il piccolo paesino. La strada era dissestata e molto stretta, ma più saliva, abbarbicandosi su quelle incantevoli colline e più si rilassava. Il cielo di fine ottobre era grigio di nubi ed una leggera bruma saliva dalla vegetazione, un basso muretto in pietra la avvisava che presto avrebbe incontrato l'abitato.
Il paesino era deserto e la leggera foschia che lo avvolgeva lo rendeva surreale. Le stradine di acciottolato si snodavano strette, tra le casette medioevali. I muri di pietra ed i tetti spioventi ricamavano la collina.
Preferì parcheggiare il camper, li all'ingresso del paese. Entrare con quell'ingombrante mezzo, le dava l'impressione che in qualche modo potesse profanare l'antico borgo. Scese sulla strada di acciottolato, prestando cura di non sbattere lo sportello per evitare di rompere quella pace benefica. Si avviò verso l'interno, per raggiungere la chiesetta di Santa Maria Maddalena, scattando fotografie di vecchi ruderi disabitati, sfalci di vite perdute in un lontano passato, dove la natura aveva prevalso con la sua forza vitale, riprendendo prepotentemente il suo posto. Il profumo dei pochi caminetti accesi si mescolava col profumo della natura. Sorrise, quando si accorse che in una porcilaia una scrofa nutriva i suoi piccoli, immortalandola in uno scatto tenerissimo. I passi sul selciato sembravano ovattati in quell'irrompente silenzio. Se non fosse stato per il fumo che usciva dai comignoli a darle conferma che ci vivessero delle persone, sarebbe potuto sembrare un paese fantasma. Poi finalmente si accorse di una donna che la guardava dalla bassa finestra, ornata da una tenda di pizzo. Sorrise e chinò leggermente il capo in segno di saluto. La donna ricambiò e sparì dietro la tenda, per poi ricomparire sull'uscio di casa.
- Buon giorno, signorina. Cerca qualcuno? -
- Buongiorno, a dire il vero si, ma nessuno in particolare. -
Si avvicinò tendendo la mano. - Mi chiamo Viviana Mura e scrivo per una rubrica chiamata "Usanze Perdute". -
- Piacere mio, mi chiamo Lucia Sanna. Vuole sapere delle usanze del nostro paese immagino. -
- Esatto, può aiutarmi? -
- Con piacere, si accomodi. Sicuramente mia madre avrà molte più risposte alle sue domande, di me.-
L'ambiente che l'accolse era la cucina, dove un focolare crepitava vivace sotto un paiolo appeso dentro il caminetto. Tutto intorno, i mobili in legno scuro davano l'idea di essere stati costruiti a mano e in un lontano passato. Le diverse piattaie appese al muro grezzo, sfoggiavano porcellane di rara fattura. Ma la sorpresa più piacevole fu vedere una pentola di terracotta borbottare su una vecchia cucina a legna, in ghisa. Il tempo si era fermato.
- Mamma, questa è Viviana. Vuole sapere di Lollove. - Esclamò Lucia, rivolta ad un'anziana signora avvolta in uno scialle , che sedeva in una sedia accanto al camino.
- Buongiorno, signora, spero di non disturbarla. -
La nonnina sfoggiò un sorriso sdentato. - E che disturbo! Vieni, vieni, mi piace chiacchierare. Cosa vuoi sapere? -
Intanto Lucia aveva avvicinato una sedia per la ragazza, posizionandola di fronte a sua madre. E si apprestava a sistemare dei dolcetti tipici, preparati da lei in vista della festa di Ognissanti.
Quell'accoglienza fece sentire Viviana subito a proprio agio.
- Posso registrare la nostra conversazione? - Chiese estraendo un piccolo registratore dallo zainetto.
- E registra, registra, non mi vergogno mica!- L'anziana signora rise di gusto.
- Come si chiama?-
- Tzia Isabella, così mi chiamano tutti in paese.-
- Isabella è un bellissimo nome. - La nonnina sorrise compiaciuta. - Ad essere onesta credevo di trovare più movimento, vista l'imminente festa. -
- Ognissanti non è una festa per i vivi, è la festa dei morti e bisogna averne rispetto! - Esclamò seria tzia Isabella. -
- Quindi non l'avete mai festeggiato? Eppure si usava in tutta la Sardegna con "Is Animeddas", neanche da bambina? -
- Sai perché si chiama così? -
- Credo sia "la notte delle anime".-
- Brava, anime buone e anime cattive. Ma quando si muore, non puoi lasciare questa terra, devi espiare nell'Etere. Resti aggrappato alla terra, non sei vivo e non sei morto. Esisti in una dimensione parallela. In determinati giorni e in un determinato tempo, le anime possono passare nel nostro mondo. Lucia, dammi dell'acqua, per piacere. -

Isabella si fermò per bere, Viviana aveva notato che l'atmosfera si era fatta più seria. Non che si fosse sfreddata, ma piuttosto fosse diventata "rispettosa", ecco il termine giusto. Quella donna parlava delle anime con grande rispetto e timore, anche sua figlia si era fermata ad ascoltarla.
La nonnina riprese: - Durante questo mese il velo che separa i due mondi si assottiglia ogni giorno di più, tanto che qualcuno, con determinate facoltà, può percepire queste anime e, a volte, vederle, ma ancora non possono interagire con noi, non ancora. E' nella notte di Ognissanti che il velo si strappa per lasciarli passare. -
- Pensavo che per questa occasione si celebrasse almeno una messa per loro. -
- Non hanno bisogno di noi, per espiare i loro peccati. Fanno da soli! -
- So che in alcuni paesi, festeggiano, e che in alcuni posti è ancora usanza che i bambini, vestiti di stracci e sporchi di carbone, bussino alle porte per ricevere dolci, recitando "Seus benius po is animeddas". Voi non avete mai fatto nulla di simile.-
- Qualcosa la facciamo, si, per i nostri cari. Per non farli sentire dimenticati. Ma dentro casa, perché quasi sempre ritornano nei luoghi a cui sono legati.-
- In che modo? -
- Dopo la cena del 31 ottobre, prepariamo la tavola per le anime, si apparecchia e si bandisce la tavola con pietanze semplici e profumate, come la pasta o le fave, perché loro si possano sfamare con gli odori.-
- Cosa non si deve fare assolutamente? C'è una regola per non indispettirle? - Viviana pensava tra se, a quanto ancora le leggende e le credenze popolari erano radicate nelle menti della gente, lontana dal progresso delle grandi città.
Isabella si rattristò per un momento. - Lo abbiamo imparato, a nostre spese… -
Quella frase incuriosì la reporter.
- Non capisco, che intende? Vi è successo qualcosa? -
Ma la nonnina, rifiutò di rispondere, scrollando leggermente il capo avvolto da un fazzoletto nero.
Fu Lucia a prendere la parola, mentre apparecchiava la tavola per il pranzo.
- Vede quella cassapanca sotto la finestra? Nella notte tra il 31 ottobre e il primo novembre, ci chiudiamo a chiave coltelli forbici e forchette. Tutto ciò che possa diventare un arma da taglio viene riposta li dentro fino al mattino seguente. -
- Non conoscevo questa usanza, ma perché? -
- Alcune persone sensibili, possono vedere attraverso il velo e possono creare un legame fisico con le anime, quando lo varcano. Se una di queste fosse particolarmente legato a quella persona, potrebbe avere il forte desiderio di portarla con se.-
- Lei conosce "qualcuno" in grado di vedere attraverso questo velo? -
Lucia guardò fugacemente la madre.
- Forse… - Rispose Isabella.
- Sarebbe bello poterci parlare! - Esclamò Viviana.
- Credi sia una bella cosa? Per le persone che possiedono questo dono, intendo. -
In effetti non ci aveva mai pensato. - Credo di no… - Rispose sinceramente.
Isabella sorrise. - Esatto.-
- Vuoi trattenerti con noi per il pranzo? - Chiese Lucia.
- No, grazie. Farò un giro per il paese. Peccato, speravo di poter prendere parte ad una festa paesana, ma è fin troppo chiaro che non ce n'è sarà alcuna, giusto? -
- Giusto, non è il periodo adatto. - Aggiunse Isabella.
- Ne approfitterò per rilassarmi un paio di giorni. -
Le due donne si scambiarono una fugace occhiata, che non sfuggì alla ragazza.
- Sei al corrente che qui non abbiamo né alberghi, né pensioni? Dove pensi di alloggiare? - Chiese curiosa Lucia.
- Non sarà un problema, sono abituata a spostarmi col mio camper, quando devo fare questi servizi. Avere una base mobile che mi segue in ogni dove, è il mio punto di forza. - Le informò la reporter.-
Nuova occhiata tra le donne. Questa volta, non poté fare a meno di notare una leggera preoccupazione.
Viviana non perse tempo e, alzandosi dalla sedia si congedò. Lucia l'accompagnò alla porta.
- Vi ringrazio per la vostra gentilezza ed ospitalità.-
- Mi dispiace che tu non abbia trovato quello che cercavi, ma ascolta il mio consiglio: vattene, vattene subito!- E su questo avvertimento chiuse la porta, lasciandola inebetita e senza parole.

Viviana si allontanò dalla piccola casa in pietra, e si apprestò a chiamare il capo redattore.
- Ciao Angelo, niente festa di Ognissanti qui a Lollove, ma credo che mi tratterrò comunque. Ho come la sensazione che debba succedere qualcosa, non so esattamente di cosa si tratti, ma staremo a vedere.-
- D'accordo, tienimi aggiornato.-
Viviana raggiunse il camper, quell'aria autunnale ed i profumi sentiti in quella casa le avevano messo appetito.
Trascorse il pomeriggio a fotografare il paesaggio ed angoli caratteristici, fino a quando la luce del giorno, le consentì di lavorare. Di rientro alla base, incontrò un uomo con il suo branco di maiali.
- E' suo il mezzo? - Chiese indicando il camper.
- Si. -
- Non può stare parcheggiato li. - Disse e senza aggiungere altro, si dileguò, incitando il bestiame ad affrettare il passo.
Decise di trovare un altro luogo distante dal centro abitato. Stava per aprire lo sportello al posto di guida, quando si accorse di un biglietto incastrato nel tergicristallo. Lo prese, la carta era la stessa della lettera recapitatale a casa. Il mistero si infittiva. Chi mai le lasciava questi messaggi anonimi. Entrò nell'abitacolo e lesse la nuova missiva:
"S.C.M.M.
Le anime espieranno i loro peccati. Sfiora la donna velata, regalale il tuo respiro."
Chi poteva essere a lasciarle questi strani messaggi? Osservò con più attenzione l'inchiostro con la quale era stato scritto, aveva la netta impressione che fosse della china. Incredibile che nel 2019, qualcuno la usasse ancora. Mise il biglietto sul cruscotto e prese una stradina sterrata che costeggiava la strada comunale, confinante con un muro di cinta di un cortile, dalla parte opposta del paese. La percorse, cercando uno spiazzo dove potersi fermare. Quando le sembrò di essere a debita distanza dal borgo, si parcheggiò. Diligentemente estrasse la SD dalla macchina e caricò i file sull'hard disk del PC, ne prese visione e scartò gli scatti che mostravano qualche difetto. Fu osservando una fotografia fatta in prossimità della chiesa, che si accorse di una figura proprio in cima alle larghe scale coperte di muschio, che costeggiavano l'edificio. Ingrandendo la figura, risultava troppo sgranata per riconoscerne i lineamenti, ma era chiaro che si trattasse di un abito religioso femminile. Quella immortalata nell'immagine era una suora. Non le era sembrato che in chiesa ci fosse stato qualcuno, ma evidentemente si era sbagliata.
Mise qualcosa di più comodo e caldo, si scaldò una pizza nel microonde e si dedicò a riordinare le immagini per creare un suggestivo montaggio di ciò che sarebbe stato il suo lavoro parziale. Quando toccò all'immagine della suora si accorse che la figura non si trovava più in cima, ma era a metà della scalinata. Un brivido le salì lungo la schiena, probabilmente si era sbagliata. Mentre cercava di convincere se stessa di un errore visivo, la sua attenzione fu attratta da un leggero bagliore che entrava dalla piccola finestrella sul lavandino. Guardinga spiò oltre il vetro. Un piccolo gruppo di persone stava passando li vicino facendosi luce con delle lampade a gas e si dirigevano verso il paese. Non si erano accorte di lei, probabilmente il buio nascondeva il camper, ne fu felice. Le seguì ancora un po'. Ma da dove arrivavano? Scrutò nella notte la strada a ritroso, ed ecco un bagliore tremolante che si diffondeva lieve tra le fronde. Non perse tempo, infilò il piumino, prese la Sony, ed uscì. Attese ancora qualche momento le lampade del gruppo quasi non si distinguevano più. A passo svelto si diresse verso il tenue fulgore tremulo. Si girò un istante, alle sue spalle, il camper, veniva lentamente ingoiato dall'oscurità. Ma cos'era quel cancello tra la vegetazione?
- Oh cazzo! -
La luce tremula arrivava dagli innumerevoli ceri posti sulle lapidi del piccolo cimitero, di cui lei non si era minimamente accorta, al crepuscolo.
Con il cuore che le impazzava nel petto, iniziò a scattare spasmodicamente in ogni direzione. Voleva imprigionare nelle immagini quell'atmosfera da brivido! Aveva trovato l'articolo per la rubrica, e sarebbe stato eccezionale!
Nuovamente al caldo e al sicuro nella sua tana, prese visione dei nuovi scatti. Con incredibile sorpresa, vide ancora la figura della suora che già aveva ritratto nel precedente scatto. Questa volta però era quasi incorporea, tanto che le sembrava di intravedere la lapide alle sue spalle attraverso il corpo. Abbassò lo schermo del PC.
- Per oggi basta! Devo pensare ad altro. -
Tutta da sola su quelle colline desolate non era proprio il massimo. Controllò di aver chiuso tutte le

sicure degli sportelli e si accucciò sotto il piumone. Decise di guardare un film sul tablet per conciliare il sonno, che sembrava essere ben lontano.
Il mattino seguente, ancora scossa per l'irrealtà che era riuscita ad immortalare nelle sue fotografie, decise che per esorcizzare i suoi macabri pensieri avrebbe dovuto controllare di persona il cimitero e accertarsi di conoscere la suora dei suoi ritratti, che sicuramente dimorava in paese.
Purtroppo il cancello del piccolo camposanto era serrato. Non le restava altro da fare che recarsi in paese a chiedere notizie della religiosa e, magari, riuscire a farci una chiacchierata.
Davanti alla piccola chiesetta, prese a bussare con forza, il portone chiuso, nella speranza che qualcuno l'aprisse. Attese qualche momento con l'orecchio teso ad eventuali rumori provenienti dal suo interno. Riprovò a bussare.
- Guardi che non c'è nessuno, la chiesa è chiusa.-
Una donna rubiconda, sulla stradina di ciottoli, le sorrideva.
- Grazie per l'informazione. Avrei bisogno di parlare con una delle suore, sa dove alloggiano? -
- Suore? E' un bel pezzo che non ci sono suore! - La donna rise.
- Ma ne è sicura? - Chiese Viviana, mentre sentiva una certa ansia farsi spazio nei sui pensieri.
- Più che sicura, mi creda! - La donna salutò e si allontanò sul sentiero.
Ciò che asseriva la donna non poteva essere vero e a provare che mentiva c'erano le fotografie. Almeno una suora doveva esserci!
Viviana prese a vagare per le antiche viuzze aguzzando lo sguardo all'interno delle aie e, quando poteva, oltre le basse finestre delle abitazioni. Doveva trovarla, perché era sicura ci fosse…
Nel tardo pomeriggio, disarmata, si sedette su un basso muretto di pietra semi distrutto. Le sue ricerche non l'avevano portata a niente. Da tutte le persone, che aveva incontrato, aveva avuto la stessa risposta.
- Viviana! -
La reporter riconobbe Lucia Sanna che la chiamava gesticolando per attirare la sua attenzione, la raggiunse.
- Mi ha mandato mamma, dice che vuole vederti. - La informò.
- Volentieri, è successo qualcosa? -
- Dicono che vai in giro a chiedere di una suora, è vero? -
- Si, ma tutti fanno finta di ignorarne l'esistenza e non capisco quale sia la ragione. Voi avete delle risposte per me?- Chiese.
- Non stanno ignorandone l'esistenza. Qui non ci sono suore! Seguimi. -
Lucia la fece entrare in casa, ma lei rimase nel cortile.
Tzia Isabella sedeva nella sua seggiola, accanto al fuoco che crepitava nel camino.
- Buonasera, ragazza. - La salutò invitandola a raggiungerla.
- Buonasera, non capisco tutto questo mistero attorno a questa suora. Io l'ho vista e l'ho fotografata, capisco che forse non vuole essere disturbata, ma perché negarne, così ostinatamente, l'esistenza? -
- Conosci la leggenda del nostro paese? -
- Si, la maledizione delle suore del Convento di Santa Maria Maddalena. - Nel momento stesso in cui pronunciò quelle parole, mise a fuoco le iniziali di quella congrega C.S.M.M.
- Esatto. Le uniche suore che hanno vissuto qui sono solo loro, e si sta parlando di tantissimo tempo fa. E se tu dici di averne vista una e di averla addirittura fotografata… -
- Crede che sia matta? Sono più che s… -
- No, no. Forse sarebbe meglio, a parer mio. No tu non sei matta, tu hai il dono di vedere attraverso il velo. - Concluse l'anziana.
- Il dono? Che sciocchezza! - Rispose secca Viviana. Aveva come l'impressione che quella gente si stesse prendendo gioco di lei.
- Non credi in queste facoltà? Ieri mi avevi dato un impressione diversa. In ogni caso ti raccomando vivamente di andare via. Questa notte il velo verrà strappato e allora lei potrà avvicinarsi a te, o tu a lei… -
- Non credo nel paranormale, sono affascinata dalle credenze popolari, ma sono solo credenze e leggende. Di questo sono più che convinta! -
- Ricordi quando mi hai chiesto se conoscessi qualcuno con questi poteri? - Tzia Isabella si sciolse il nodo del fazzoletto che teneva sulla testa e si abbassò leggermente il maglione sul collo, mostrando allo sguardo sconvolto della ragazza, una vistosa cicatrice.

- Questo è il motivo per il quale teniamo al sicuro le potenziali armi da taglio nella cassa che ti ha mostrato ieri Lucia. -
- Che cosa le è successo? -
- Nell'ottobre del 1960, sempre più spesso vedevo la sagoma incorporea di una donna nei pressi della chiesa, una donna che non avevo mai visto, almeno così mi sembrava in un primo momento. Sull'avvicinarsi dell'ultimo del mese, la figura si stava avvicinando sempre di più alla mia casa, tanto che una mattina me la ritrovai in camera da letto, china sulla culla di Lucia che al tempo era appena nata. Il velo era talmente sottile che potei distinguere bene i suoi lineamenti. Mi guardò con odio, ne fui terrorizzata. Appena vide che ero sveglia si dissolse immediatamente. Mio marito era già nei campi a quell'ora, presi la bambina e andai in chiesa per farci benedire dal prete. Allora avevamo ancora un prete… -
- E poi cosa è successo? -
- Dopo aver visto chiaramente il viso di quell'anima, non riuscivo a togliermela dalla testa. Iniziavo a credere di averla già vista ma non ricordavo dove. Poi ad un tratto, la mia memoria si risvegliò. Prendimi quella fotografia appesa li per favore. - Disse indicando una cornice, appesa al muro.
Viviana la prese e gliela porse, rimettendosi seduta.
La fotografia era in bianco e nero, sbiadita dal tempo, tanto che alcune parti risultavano completamente bianche. Lo scatto immortalava un piccolo gruppo di sette persone, tre delle quali erano donne. Isabella indicò una di queste.
- Era lei! La casa alle loro spalle è la mia, questa casa, per l'esattezza. Queste persone sono nel mio cortile, perché allora gli apparteneva, così come la casa. -
Isabella girò la cornice smontando il pannello posteriore e mostrandole il retro della foto. Viviana lesse la data e la scritta quasi invisibile. " Sorelle del Convento di Santa Maria Maddalena, ora spose dell'uomo. 1870 "
- E' impossibile, io non riesco a crederci tzia Isabella… -
- Quella notte la bimba era agitata e piangeva, mi alzai e la presi, la portai in cucina per allattarla e non disturbare Armando, mio marito. La tavola era apparecchiata per le anime, come da usanza. Nel lavatoio c'erano ancora le stoviglie della nostra cena… poi… la vidi. Era in piedi proprio davanti al lavatoio e aveva in mano la "pattada", il coltello a serramanico, di mio marito. Feci in tempo a posare Lucia nella cesta che mi fu addosso, colpendomi con infinito odio, alla gola. Mi salvarono per miracolo. Quando mi risvegliai era il 15 novembre. -
- Questa storia è veramente coinvolgente e suggestiva Isabella, ma non penserà davvero che io ci creda? -
- Il mio compito non è convincerti, ma salvarti. -
- Io non me ne andrò. Voglio andare fino in fondo a questa storia. Ho come l'impressione che vi stiate prendendo gioco di me. Non capisco perché non vogliate rendermi partecipe dei vostri riti. Ho visto alcuni di voi questa notte al cimitero. -
- Stai lontana dalla strada che da li arriva alla chiesa! -
- Senta, se non volete divulgare le vostre usanze, non porterò la macchina fotografica e non ne parlerò con nessuno, ma metta una buona parola per me, mi faccia partecipare.-
- Non c'è nessun rito e nessuna usanza. Nessuno del paese, stanotte metterà piede fuori di casa, te lo posso assicurare. -
Insistette Isabella.
- Va bene. Non credo ci sia altro da aggiungere. Mi ha fatto piacere conoscerla tzia Isabella, ora è meglio che vada. -
Viviana trovò Lucia sull'uscio.
- Arrivederci Lucia, è stato un piacere. - La salutò tendendole la mano.
- Arrivederci, e faccia buon viaggio. -
Viviana sorrise e si allontanò, lasciando credere alla donna della sua imminente partenza.
Ritornò al camper e attese pazientemente che calasse il crepuscolo. Avvolta dalle tenebre si avvicinò, col suo mezzo, più vicino al paese e attese ancora, tenendo d'occhio la stradina sterrata che portava al cimitero. Quando, verso le 23:00, vide che ancora non succedeva niente, si attrezzò con i suoi strumenti e si avviò cauta verso il paese. Nascosta nell'ombra e avvolta da un silenzio innaturale, raggiunse la chiesa, convinta di trovarci gli abitanti riuniti. Ma il luogo era deserto. Nessuno nella strada, nessuna luce oltre le finestre o nei cortili. Tzia Isabella non aveva mentito. Un nuovo brivido le percorse la

schiena fino alla nuca e affrettò il passo per rientrare al camper. Svoltato l'angolo della viuzza, inorridì, davanti al macabro corteo maleodorante che le stava venendo incontro dal cimitero verso la chiesa. Le anime dei morti portavano tuniche stracciate e reggevano nelle ossute mani dei grossi ceri accesi. Il forte odore di putrefazione le invase le narici, riempiendole la gola. Il suo stomaco si rivoltò quando riconobbe la suora delle sue fotografie davanti al corteo. Vomitò, ma il terrore l'aveva inchiodata sulla strada, non riusciva a muoversi e intanto la processione dei morti la stava raggiungendo. Ad un tratto una mano le afferrò il braccio e la trascinò sul ciglio della strada.
- Isabella! -
- Taci! Abbassa la testa e non guardarli, aspetta che siano passati senza muoverti o parlare, qualunque cosa succeda! -
Rimasero così immobili. Viviana vide la veste della suora avvicinarsi e fermarsi difronte a lei. Sentiva tzia Isabella cantilenare le "dodici frasi di San Martino" senza interruzione e senza mai sbagliare. Quelle stesse frasi di cui aveva letto, preghiere per tenere lontani i morti de Sa Reula, corteo di anime penitenti in cerca di espiazione. Passò un tempo infinitamente lungo e finalmente l'entità riprese il suo posto nel funebre corteo. Sembrò che fossero ormai lontani, ma quando Viviana stava per sollevare la testa Isabella le strinse ancora più forte il braccio e la ragazza rimase china sulle pietre. Di li a poco un ultima anima ringhiante e zoppicante passò loro davanti senza notarle. La vecchina continuava le sue preghiere senza interruzione. Ridiscese il silenzio e l'aria fu di nuovo respirabile. Isabella trascinò Viviana verso casa sua, entrarono svelte richiudendo piano la porta. Lucia le attendeva in un fremito di agitazione.
- Grazie a Dio siete tornate! -
Isabella guardò la ragazza che tremava. Stai tranquilla è passato, qui non ti troverà, ma ti chiedo una cosa: parlami. -
Con gli occhi sgranati Viviana deglutì e tentò di ringraziare la donna, ma le sue corde vocali riuscirono ad emettere solo suoni strozzati, si portò la mano alla gola e si lasciò cadere in ginocchio sul pavimento, singhiozzando, unico sfogo al terrore vissuto.
- Mamma falle la "medicina"! - La esortò Lucia.
- Dammi le forbici! -
Isabella iniziò a tagliare delle ciocche di capelli dalla testa della ragazza.
- Non avere paura, non ti farò male. Devo tagliare quattro ciocche. Una dalla fronte, una dalla nuca, una dalla tempia destra e una da quella sinistra così da formare una croce.-
Viviana non si mosse e la lasciò fare. Isabella portò le ciocche verso il caminetto, pulì accuratamente alcune pietre focaie e vi appoggiò le quattro ciocche a cui, subito dopo, diede fuoco. Raccolse le ceneri e le diluì in mezzo bicchiere d'acqua che poi porse alla ragazza.
- Bevi! - Ordinò.
Lei ubbidì senza batter ciglio.
- Vieni con me. - La invitò Lucia, conducendola in una stanzetta, dove l'attendeva un letto.
- Riposati, presto sarai a casa e tutto sarà dimenticato. -
Finalmente riuscì ad articolare alcune sillabe, la magia di Isabella aveva funzionato.
- Grazie… -
Lucia le sorrise e la lasciò sola.
Mentre le palpebre diventavano sempre più pesanti, prendeva coscienza del mondo parallelo che camminava accanto al suo. Un mondo ai margini della realtà, oltre la realtà, di cui lei non sapeva niente e a cui non aveva mai creduto, fino ad ora. Non avrebbe più dubitato, non avrebbe più dimenticato…

Questo e altri racconti li trovate su:

Anna Maria Ferrarese

Pagina dell'Autrice

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

POESIE

di Romina Capo

Le cose si rivolgono
agli incavi di ogni mano .e chiedono
chiedono un nome .una circostanza
Un attimo meno infelice per essere
luce o lucciola .quasi un indizio
di indulgenza
Seguono suoni muti
gli sdruciolìi della mente .o certi lapilli
come fotogrammi incerti
da rendere in vocaboli ai presenti
Od a certi altri se capita
che siano istanti presentissimi e furenti
Ma altrove
in uno spazio angusto .dove
un atomo di disgusto ha meno importanza
Guardavo le comete credendole vere
sgranando un rosario di preghiere .silenti
Tu a posarmi gli occhi tra le mani
dicendomi .a gesti
inventami .dammi ora
i nomi che senti per quel che vedi
Il mio cuore ti ripose
giusto in centro all'Universo
Unus Versus .Tutto Intero
Scintille a piovermi nelle pupille
tutto ebbe nome .anche le attese
e in quel tutto abbagliante
prese volto e luce anche il brutto
Certi inciampi nel vero
hanno strascichi annichilenti
È così che le cose a volte si rivoltano
contro .assassine
Decidono che non hai saputo
la misura .la pressione della lingua
sul palato .hai sbagliato
Ti sei girato con troppa fretta
o senza quella giusta .le hai perse
non le hai trovate o son cadute
rovinate a terra
Con le ginocchia sbucciate .le calze
smagliate .la sintassi smessa
da due secoli o più .proprio tu
che per non restare solo
hai messo il culo su un risció al volo
e raggiunto un nuovo argomento.

Il troppo mi è lotta
da sempre
contro certi ideali
di leggerezza
lmpicco radici
al vizio dell'acqua
in una gioia endecasillaba
e infantile
Non scelgo chi incontrare
sulle scale .ma su quale
gradino scrostare
la suola delle scarpe
Certi sospiri sanno di terra
dimenticata
da un bambino senza più tenerezza
appeso a grosse ali.

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

E-BOOK
e
Cartaceo
disponibili
nelle migliori
Librerie Online

- CLICCA QUI -

Gabriele Luzzini

LA VERTIGINE DELL'ASSURDO

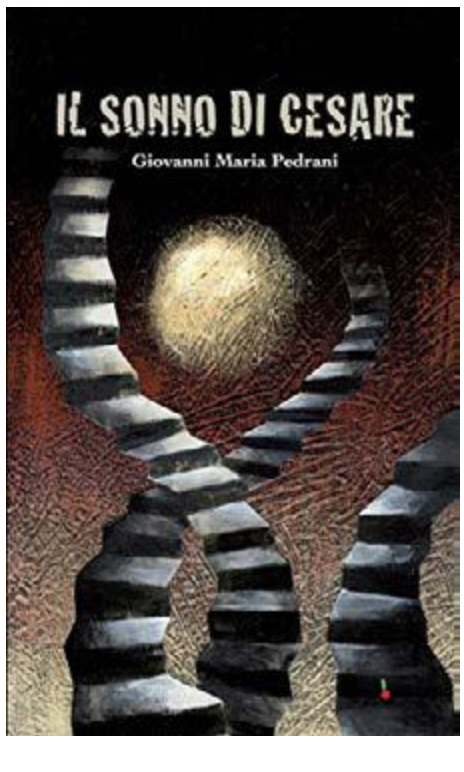
e piccola Enciclopedia vampirica

Vicende impossibili sul baratro del Probabile

Spettri di navi maledette, luoghi infestati, creature emerse da chissà quali abominevoli dimensioni e l'insolito che si insinua placidamente nel quotidiano, avviluppandolo con inquiete spire pulsanti.

Benvenuti nell'Assurdo. La sentite la vertigine?

RITRATTO DI DONNA
di Giovanni Maria Pedrani



Tratto dalla raccolta di racconti noir
"Il sonno di Cesare"
(ISBN 9788888996448)
di Giovanni Maria Pedrani
Per gentile concessione de ***Il Ciliegio Edizioni***

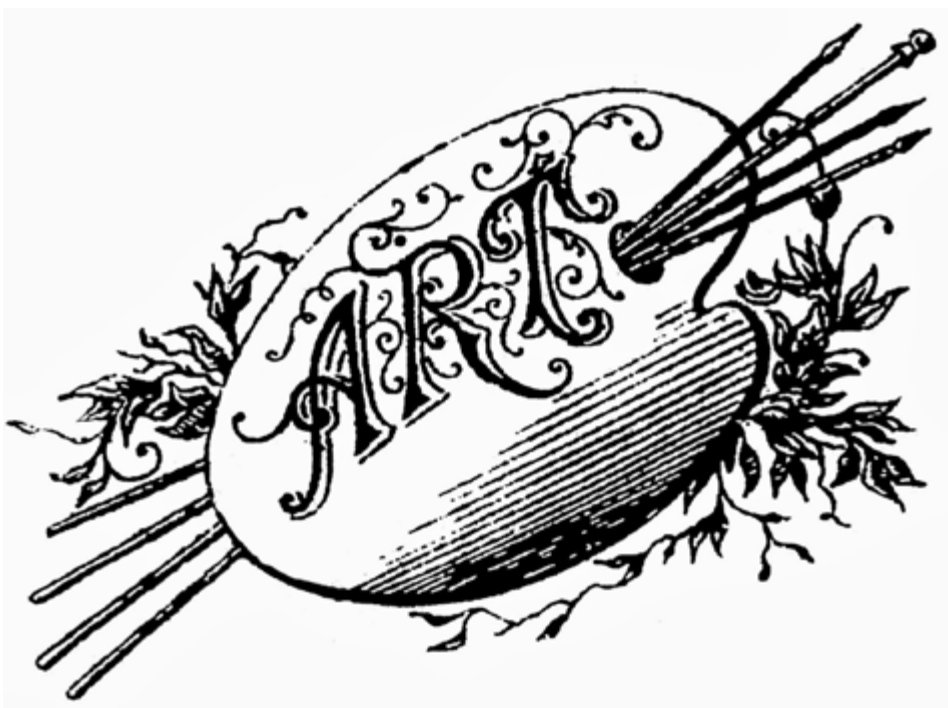
Julienne guardò con ribrezzo quel quadro.
Un ritratto di una donna d'altri tempi. Vestita come si sarebbe addobbata la principessa Sissi, aveva un vaporoso abito di chiffon color panna.
C'erano pizzi ovunque, anche sulle pareti e sulle tende.
E i gioielli! Quelle pietre cadevano dai lobi delle orecchie come il lampadario della nonna!
In una mano probabilmente reggeva un ventaglio, che veniva tenuto chiuso con l'altra, rigorosamente guantata. Ma il quadro era troppo rovinato per capirlo.
Era una vecchia opera del marito Philippe, e Julienne, abile restauratrice, si era decisa a rimettere in sesto quella crosta cadente.
Si erano conosciuti a una mostra.
Due mesi di frequentazioni assidue, di visite a musei, di scambi di idee. Si erano subito capiti.
Il matrimonio aveva colto di sorpresa un po' tutti gli amici: Julienne, zitella impenitente, tutta libri e arte, e Philippe, un pittore scapestrato dal passato tanto burrascoso quanto misterioso. Che coppia!
Eppure quella convivenza anomala sembrava reggere.
Lui dipingeva e lei gli dava suggerimenti. Julienne era anche molto stimata come critica d'arte. La sua sensibilità era molto apprezzata da Philippe.
Qualsiasi altro artista avrebbe sentito quella presenza come intrusiva, e invece lui la ascoltava.
Ora Julienne voleva fare qualcosa di più.
Animata dalla fantasia, dalla creatività e da un pizzico di noia, desiderava aiutare il marito con tutta la sua esperienza. Così prese dalla cantina quel vecchio quadro di Philippe per restaurarlo. Al suo ritorno dalla mostra gli avrebbe fatto una bella sorpresa!
Lo sfondo era quasi raschiato. Il vestito confuso.
Solo il viso e in particolare gli occhi, quello sguardo che le sembrava famigliare, innocente e penetrante, erano sopravvissuti al logorio del tempo e all'incuria del marito.
Anche i gioielli si vedevano nitidamente. C'era stata una maniacale attenzione nel renderli aderenti a oggetti che esistevano solo nella fantasia dell'autore.
Le mani invece erano quasi del tutto assenti. I pittori, per rappresentarle, sono soliti spennellare delle linee confuse, perché sono molto difficili da disegnare. E cosi quelle avevano ceduto per prime.
Non sapeva da che parte incominciare.
Partì dal basso, dove il marito aveva apposto la sua firma. Era l'unico punto dove avrebbe potuto esercitarsi a capire la tela ed eventualmente indovinare il tratteggio.
A una pulizia sommaria, iniziarono a saltare via dei pezzi.
Quell'angolino poi non ne voleva sapere di assorbire il suo puntinato.
Ogni aggiunta si spandeva creando l'effetto opposto a quello che avrebbe voluto produrre.
Non era per il timore di danneggiare il quadro, il marito se l'era sicuramente già bello che dimenticato, era una questione di orgoglio!
All'accademia le avevano insegnato che in simili circostanze l'unica era dare ancora una "grattatina" superficiale, come la chiamava lei.

Fu sorpresa nel vedere che, pulendo la firma del marito, sembrava apparirne sotto un'altra, identica alla prima, ma di colore diverso.
Che senso aveva scrivere due volte il proprio nome prima in carminio e poi in terra di Siena?
Ma certo! Era evidente! Sotto quel dipinto ce n'era un altro, sempre del marito!
Fu presa da un'energia vitale, da un autentico desiderio di scoperta! Che sfida sarebbe stata per lei! Non restaurare una vecchia crosta dai contorni e dal senso incomprensibili, ma far rinascere una nuova pittura! E insieme alla fierezza della restauratrice c'era la curiosità della donna che avrebbe scoperto un nuovo aspetto del marito che amava.
Partì dal basso usando con cura un solvente.
Lo strato superficiale veniva via che era un piacere. C'era qualche difficolta dove la vernice coprente si ostinava a rimanere attaccata per le generose pressioni del pennello, ma per il resto era una passeggiata.
Il dipinto sovrastante, logorato dal tempo, era riuscito a proteggere così bene quello sottostante da sembrare persino più vecchio.
Un'altra mano! Da quella nebbia di colori confusi era apparsa un'altra mano! Si sarebbe detto un altro ritratto di donna! Solo che questa volta i colori erano più vivaci, più nitidi. Quella dama dell'altro secolo stava lentamente scomparendo per lasciare spazio a una giovane signora dagli abiti decisamente più moderni.
Aveva quasi finito di raschiare la parte sottostante. Non appena aveva capito che si trattava di un soggetto umano, si era ostinata a proseguire nella pulizia dove immaginava si trovasse il volto.
Fu in quel momento che suonarono alla porta.
«Philippe!» pensò.
Che peccato se avesse visto il suo lavoro solo a meta!
Si affrettò a coprire con un telo il quadro sul cavalletto.
«Michelle! Che piacere vederti!» salutò. «Entra! Pensavo fosse Philippe! »
«Non c'è, vero? Sempre a zonzo il tuo artista!» esclamò Michelle stizzita sventolando la sigaretta, mentre ispezionava con lo sguardo la casa.
«Vieni di là in soggiorno» l'accompagnò Julienne.
«Gli uomini! Ti fanno credere che ti amano alla follia, poi il giorno dopo ti dicono che hanno bisogno dei loro spazi! Ma io glieli darei i loro spazi! Sottoterra!» sentenziò. «E non cercare di convincermi che "gli artisti sono diversi". Te lo dico io che mi sono sposata tre volte. Due volte con "artisti": sono dei perfetti imbecilli!»
«Posso offrirti un caffè, Michelle?»
«No, grazie, tesoro! È da stamattina che ho un cerchio alla testa! Semmai una tisana, o uno di quegli intrugli cinesi o giapponesi, non mi ricordo la differenza.»
«Non hai provato a sentire il tuo medico?» domandò Julienne mentre si dirigeva in cucina.
«Il dottor Shimansky?» urlò per farsi sentire. «Oh cielo! Un perfetto imbecille, e non solo perché porta i pantaloni! Per il solo fatto di essere ebreo pensa di essere la reincarnazione di Freud!»
Julienne riempì il bollitore di acqua corrente.
«Ma veramente io pensavo a un medico vero… non a uno strizzacervelli.»
«Da qualche settimana vado da Karhindi, un curatore indiano. Un giorno ti devo portare da lui. Lo devi conoscere. Mi ha detto che in questo periodo la mia energia è negativa.»
Consumarono un tè caldo e parlarono a lungo. Dopotutto Julienne e Philippe erano sposati da pochi mesi e c'era sempre qualcosa di nuovo da dire o di cui spettegolare.
Per Julienne, poi, conoscere gli amici del marito era un modo per integrarsi più facilmente.
«Vieni di là con me nello studio di Philippe, ti faccio vedere una cosa!»
«Non avrai spostato i mobili anche lì, vero tesoro?»
«È una sorpresa! Guarda!» disse sollevando la tela che ricopriva il quadro. «È un dipinto di Philippe che sto restaurando. Pensa che era sotto a un altro!»
«Oh cielo!» esclamò esterrefatta Michelle.
«Non ti piace?»
«Ma questa e Dorothea!»
«La conosci? Pensa che per un momento ho creduto che fosse un personaggio di fantasia!»
«No, tesoro!» spiegò calma. «Questa temo proprio sia esistita davvero. Ma tuo marito non ti ha parlato di Dorothea?»
«No. Non mi ha detto nulla…»

«Beh, certo, forse non era il caso…»
«È forse una vecchia fiamma del mio Philippe?»
«Era sua moglie, mia cara… Era sua moglie!»
Julienne rimase senza fiato per un attimo.
«Non sapevo… forse…»
«Non so perché tuo marito non te ne abbia parlato. Gli uomini sono fatti cosi, pensano di fare del bene nascondendo le cose. Avrebbe dovuto dirtelo…»
«Ma che tipo…»
«Non ho avuto modo di conoscerla molto bene. Quando si sono sposati io ero in Germania. Poi sono tornata e li ho visti insieme solo per un mese circa.»
«Philippe sposato! Immaginavo che avesse avuto avventure passate, ma addirittura un matrimonio! Mi chiedo che tipo di donna… mi somiglia?»
«Ho sentito che doveva essere una persona molto speciale. Proveniente dal mondo dell'arte anche lei. Credo fosse musicista. Negli ultimi tempi però doveva essere molto cambiata, aveva frequenti mal di testa, a volte era nervosa. Qualcuno diceva fosse un po' matta!»
«Non sai adesso che cosa stia facendo?»
«Julienne cara… Dorothea si è suicidata!»
Il ritratto di fronte a lei era quello di una morta.
Una persona aveva vissuto in quella stessa casa dove ora abitava lei. Una donna che suo marito Philippe aveva avuto accanto prima di lei!
Perché si era avvelenata?
Perché Philippe non aveva voluto dirle niente?
Perché aveva nascosto il suo ritratto sotto un altro?
Era solo il dolore ad aver coperto con la vernice quella zona oscura della sua vita o c'era qualcos'altro?
Restò sola in casa a completare l'opera di restauro.
Ora aveva un motivo in più per ripulire quel dipinto!
Stavano emergendo poco per volta altri particolari. La donna del ritratto, Dorothea, aveva un bicchiere in mano. Non si capiva se aveva appena completato l'atto del bere oppure doveva ancora iniziarlo.
Da principio pensava che l'incarnato pallido, cadaverico, di quel volto fosse dovuto al colore messo sopra, che non voleva andarsene via completamente. Ma poi si era accorta che Philippe aveva voluto realmente dipingerla con quella carnagione chiara, quasi azzurrina. Chissà se era veramente cosi, al naturale. L'avrebbe chiesto a Michelle la prima volta che si fossero riviste.
I tre quarti erano quasi completati. Mancava solo la parte più in alto a destra, che aveva trascurato perché pensava non vi fosse nulla di importante. Si concentrò lì.
In realtà quella zona celava una sagoma scura strana, confusa. Era un altro volto!
Per quanto pulisse quell'area con i suoi strumenti e con i solventi, non riusciva a vedere dei contorni nitidi, perché il pittore aveva voluto così.
Un'ombra si nascondeva alle spalle della donna ritratta, un viso sicuramente maschile. Per come era stato disegnato si voleva far capire che Dorothea in quel momento non sapeva di avere dietro di sé un uomo.
Ma era poi vero? La presenza era cosi eterea ed evanescente da apparire come uno spettro, più che una figura reale…
Si accanì sugli occhi.
Gli occhi, quegli occhi scuri cosi penetranti e pieni…
Erano gli occhi di suo marito Philippe!
Si ritrasse con orrore dal quadro, guardandolo terrorizzata da lontano. Una donna dall'aspetto languido e debilitato, con gli occhi socchiusi per proteggersi da una luce invisibile in quell'oscurità, reggeva con sole due dita un calice. Lo sfondo era la morte, che aveva gli occhi del marito!
L'aveva colta un'angoscia ingiustificata. Che motivo c'era di spaventarsi di fronte a un quadro?
Per tutta la sua vita artistica le opere che aveva visto le avevano suscitato tante emozioni. Ma era la prima volta che pativa un'ansia così profonda!
Si lasciò cadere sul divano stremata. Che cosa avrebbe potuto fare? Perché dipingere un quadro cosi angosciante? Perché Philippe avrebbe dovuto rappresentare se stesso in quel modo cosi incombente?
Non c'era alcun senso di dolore in quello sguardo! Poteva essere un marito che soffriva per la morte della moglie? O un uomo che invece vi aveva contribuito?

Fu assalita da un'idea: doveva cercare qualcosa! Delle notizie, delle informazioni qualsiasi! Forse sarebbe stato inadeguato chiamare qualche loro amico comune solo per delle inquietudini ingiustificate.
Eppure conosceva così poco suo marito…
Si avviò nella loro stanza e inizio a cercare.
Cercare che cosa poi? Aprì cassetti, armadi. Rovistò persino in cucina e sopra i mobili più alti.
La cantina!
Era piena di cianfrusaglie ricoperte di polvere e ragnatele. Mobili d'altri tempi accatastati insieme a vecchi quadri scrostati, il più delle volte coperti da teli sudici e consunti. Alla sola luce di un lume stava rovistando nel passato del suo uomo!
Perché l'amore ti fa essere cosi cieco da non vedere la realtà? Perché ti costringe a usare la menzogna per cercare quello che il tuo cuore non vuole accettare o non osa chiedere alla persona amata?
Un baule attirò la sua attenzione.
Lo aprì e vi trovò tutta l'infanzia di Philippe.
Tutto quello che non le aveva mai raccontato, per timidezza o ritrosia. Libri, qualche pagella, diplomi, foto. Philippe piccolo… Vederlo bambino le aveva intenerito il cuore.
Da adulto era cambiato poco, e non solo fisicamente. Era rimasto un bimbo che aveva bisogno di affetto e di sicurezze. Si scoprì a volergli ancora più bene, ora che lo osservava con quei ridicoli calzoncini corti in un'immagine sbiadita.
C'era anche tutta la sua famiglia.
Sapeva che Philippe doveva avere dei fratelli, ma non aveva mai avuto la possibilità di conoscerli. Era sempre stato molto vago su di loro.
Ora poteva finalmente vedere i loro volti: una bambina e due maschietti, accanto alla madre.
La madre!
Quegli occhi e quella pettinatura! Ma certo! Era proprio lei!
La donna del ritratto che aveva appena scrostato!
La figura con abiti d'altri tempi, scolorita e sbiadita, era sua madre! Ecco perché le sembrava così famigliare quello sguardo! Erano gli occhi di Philippe!
Per un attimo si sentì un nodo alla gola.
Aveva appena distrutto forse l'unico quadro che raffigurava la madre di suo marito, per lasciare il posto a un orrendo ricordo. La moglie morta!
Ritornò nello studio.
Si mise a guardare con occhi diversi quel dipinto. Lo fissava assorta inclinando la testa per capirne i colpi di luce.
Era un vero mistero!
Non sapeva se distruggere quel quadro o ricoprirlo di vernice per poter riutilizzare la tela.
Aveva sbagliato a restaurarlo. Come si era pentita di quel gesto impulsivo ma sincero!
Quanto era lontano l'entusiasmo iniziale…
Prese il solvente e iniziò a versarlo sul panno.
Rimase qualche secondo incerta con la mano alzata sulla tela, prima di decidersi a premerla sul quadro per cancellare definitivamente quell'incubo.
Il bicchiere si dileguò.
Il viso di Dorothea iniziò a sciogliersi.
Prima la bocca che si allungò in una smorfia innaturale. Poi gli occhi che sembrarono aprirsi per rivelare una pupilla sgranata e terrorizzata.
Nulla.
Ormai stava scomparendo tutto.
Anche l'ombra del marito si mescolò con gli altri colori cancellandosi per sempre.
Ma mentre il quadro si stava dissolvendo, un'altra ombra sembrò apparire dal profondo di quella tela!
Sotto quel ritratto ce n'era un altro!
Ma come poteva essere? Si allontanò dal cavalletto per cercare di capire meglio.
Era inequivocabile! Sotto ci doveva essere qualcos'altro!
I contorni velati erano comunque ben visibili, nella trasparenza di quello che aveva appena cancellato.
Non cercò in se stessa motivazioni per farlo. Procedeva come un automa, ormai. In quell'infinita e ingiustificata spinta alla scoperta che c'è in noi, stava restaurando il nuovo ritratto!

Era sorprendente la semplicità con cui si lasciava ritoccare. La vernice sovrastante veniva via rapidamente, mentre quella sotto resisteva come se fosse stata posata solo il giorno prima.
Aveva dimenticato la delicatezza che le avevano insegnato a scuola.
Le avevano detto che una brava restauratrice doveva essere leggera come una ballerina, discreta e umile come una domestica, perché quello che si stava servendo era l'arte universale, e bisognava soprattutto conservare il rispetto che si ha per un oggetto sacro.
Ma la sua mano era nervosa, il suo cuore confuso e la testa piena di così tanti pensieri!
Ci vollero pochi minuti per completare l'opera e capire che cosa rappresentava quel dipinto.
Era un ritratto di donna, certo.
Quella donna era lei!
Aveva indosso lo stesso vestito che stava portando in quel momento!
E anche lo sguardo doveva avere l'espressione terrorizzata che stava assumendo lei nel guardare il suo ritratto…
Ma certo! Il quadro rappresentava la sua figura come sarebbe stata vista dal quadro stesso.
Proseguì nel pulire.
L'ultimo tocco invisibile era alle sue spalle.
Un brivido le corse lungo la schiena.
Nel dipinto dietro di lei c'era ancora come sfondo suo marito.
Gli stessi occhi penetranti e pieni!
Solo allora notò sul vestito, all'altezza del cuore, una macchia rossa che sembrava allargarsi mentre si prodigava a pulirla con il panno.
Un barlume di consapevole terrore la invase!
Si girò di scatto con orrore!
Philippe era lì! Con i suoi occhi scuri e un sorriso beffardo, e le stava affondando un pugnale nel cuore!



Clicca per accedere alla pagina dell'Autore:

Giovanni Maria Pedrani

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

YESHUA
di Sandro D. Fossemò

“Spezza un legno e io ci sarò,
alza una pietra e lì mi troverai.”
(Vangelo di Tommaso)

Raggi di luce abbaglianti
trafiggono le foglie
e scintillano sui ruscelli.

L’aria,che era grigia ,
ora sorride,
sorride luminosa!

Odo l’ immortale musica
di un caldo venticello.
Quel calore sonante
respira soave
sulla terra e penetra
fino alle radici del bosco.

Il battito del Tuo cuore
sospinge l’amore
nelle vene di un fusto
sano e rigoglioso.

Il Tuo alito,
allo spirare del vento,
effonde aroma
sul muschio e sulla quercia.

Il Tuo sguardo pieno di luce
illumina i rami,
dove scorgo la vivace
danza della verde chioma.

Sulle onde
di un limpido laghetto,
insieme agli scoiattoli,
sento gioire la Natura.

Nel bosco animato,
noi gridiamo al cielo:
Yeshua vive!

Poesie e Racconti dell’Autore li trovate su:

http://blogmetropo.blogspot.com/

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

Per Informazioni

Clicca qui

Elisabetta Antamati

I Giardini di Atlantide
Il Sogno di Nessuno

I Giardini di Atlantide sono un sogno, o forse no. Un racconto o una poesia, Nessuno lo sa. Nessuno, il loro viaggiatore ignaro e curioso, dimentico di ogni memoria, non sa se sta sognando o meno, sa solo che deve percorrerli, vuole conoscerli, conoscere la verità e di nuovo ricordare se stesso.
E' un viaggio difficile ma allo stesso tempo affascinante, curioso, seducente come i suoi abitanti. Spiriti antichi e angeli dalle ali nere lo accompagnano alla scoperta di un mondo che si crea mentre percorre gli strani viali esoterici, fino alla meta finale.
Un palazzo e il suo Principe, l'unico che può dargli tutte le risposte e svelargli la sua identità, forse.

INTERVISTA ALL'AUTORE SIMONE DELLERA

Cinque domande + una

a cura di Salvatore Stefanelli

1) Ciao Simone. In poche parole: da quando scrivi, cosa scrivi e cosa leggi?
Ho sempre scritto sin da piccolo. Nello svolgimento dei temi scolastici prediligevo quelli a tema libero e immancabilmente creavo delle storie inserendo i compagni di classe come personaggi. Sono sempre stato appassionato principalmente di horror, gialli, thriller e in maniera minore di fantascienza. Ovviamente la scelta era obbligata, la scrittura e la lettura riflettono le mie passioni. Il mio autore preferito senza ombra di dubbio è Lovecraft seguito in ordine sparso da Poe, King, Doyle, Meyrink, Barker e via discorrendo. Da un decennio, amo leggere gli Autori italiani e non faccio eccezioni fra CE e Self. In particolar modo prediligo intrecci narrativi ambientati in Italia, non mi stancherò mai di ricordare, che per il suo folklore si presta particolarmente alla causa. Leggo comunque di tutto ad eccezione dei romanzi rosa che non rientrano nelle mie corde.

2) Di tutto quanto hai scritto, cosa consiglieresti a chi vorrebbe leggerti e perché? Preferibilmente un titolo solo.
Sono particolarmente legato a Sette Vibrisse ma penso che l'Antologia Sette (YOUCANPRINT SELF-PUBLISHING) composta di cinque racconti e due romanzi brevi, sia più adatta a rappresentarmi, poiché offre una variegato quadro del mio modo di scrivere. Oltre al genere Horror, è presente il romanzo breve "Io Sono Fatto di Te" di matrice fantascientifica e il racconto "Cinque Fra Spezzate e Piene Compresa la Nera" che definirei fantastico. Fa parte di una trilogia che può essere letta non in ordine cronologico e riguarda il personaggio di Mickey De Santis. Commissario di polizia specializzato in casi soprannaturali. Il personaggio è nato per caso, ma quasi come un Tulpa, si è imposto al sottoscritto chiedendo di continuare a narrare le sue particolari avventure.

3) Consigli per chi si approcci adesso alla scrittura: cosa fare e cosa non fare, secondo te.
Indipendentemente che si utilizzi una CE o in particolare (come il sottoscritto) una piattaforma di Self-Publishing, in primis, consiglio sempre e comunque di avvalersi prima della pubblicazione di un buon editing. Diffidate delle CE a pagamento: i costi sono alti e non giustificano il loro impegno che nella maggior parte dei casi, di solito è il 10 per cento di quello che promettono. Per quanto riguarda la scrittura, il consiglio è di documentarsi con una buona ricerca sugli argomenti trattati. In questo modo si possono sviluppare interessanti variazioni credibili anche in un contesto dove la realtà non è di casa. Scrivere ciò che si ritiene possa essere una buona storia e scartare a priori intrecci narrativi in cui non si crede ciecamente. Una cosa da non fare è quella di compiacere i lettori, evitare di scrivere seguendo il genere del momento, ma ciò che è più consono alle proprie corde.

4) Cosa stai scrivendo in questo periodo o, cosa vorresti scrivere?
In questo periodo sto rimettendo mano a un lungo romanzo. Cronologicamente il secondo che ho scritto, più complesso degli altri e più difficile da gestire come intreccio narrativo. È principalmente un thriller-giallo del tutto particolare, ma non mancano le influenze del genere horror che in questo caso sono relegate al mondo onirico del personaggio principale. Per quanto riguarda le storie che sono ancora in attesa di essere scritte, ne ho già due che hanno priorità assoluta. Il primo è un horror, il secondo dovrebbe essere un fantastico.

5) Quale autore, presente o passato, ti piacerebbe poter conoscere e cosa vorresti dirgli?
Domanda scontata. L'autore per eccellenza che mi sarebbe piaciuto conoscere è Lovecraft. Che cosa vorrei chiedergli? Quello che tutti i suoi estimatori gli chiederebbero. La fonte delle sue ispirazioni. Di saggi in merito ne sono stati scritti parecchi. Congetture inerenti al suo famoso Pseudobiblion Necronomicon si sprecano, alcune attendibili, altre più fantasiose e talune totalmente inventate. Anche se per dirla tutta, non penso che rivelerebbe fonti gelosamente custodite. Indipendentemente dalle rivelazioni contenute nel suo copioso epistolario.

5+1) Raccontati in un racconto.
Nasce nel nebbioso mese di novembre. Si mischia con le ombre della notte e cammina sotto la pioggia respirando bruma. La sua natura è sfuggevole: si può rischiare di non trovarlo in questo mondo, perso in quelli paralleli creati dalle parole di altri autori. Se invece è impegnato a disquisire con qualche personaggio-Tulpa sull'andamento dell'intreccio narrativo, anche se presente è totalmente irreperibile.
Ormai era chiaro che chiunque l'avesse avvistato, era incappato solamente nel suo Doppelganger, sperando non si trattasse del suo fantasma. Infatti, era da mesi che non faceva ruggire la sua voce confezionando recensione dall'Altrove.
Più che un dispaccio, era un accorato appello e chiunque era pregato di fornire utili informazioni al distretto di polizia di zona. Prima della sua scomparsa era stato visto in una zona periferica "aldilà" delle mura di recinzione del piccolo cimitero con un grosso Grimorio stretto fra le mani.
Ancora oggi la sua scomparsa è avvolta dal mistero.

Grazie, Simone. Averti qui è stato un piacere, così come leggere quanto ci hai detto. Canestrini per i tuoi propositi di scrittore e per la vita.

Un saluto e un ringraziamento a chi mi legge e a chi avrà la pazienza di leggermi e un sentito ringraziamento a Salvatore Stefanelli per l'opportunità concessami e per la pazienza che ha dimostrato nel rincorrermi per la presente intervista.

Profilo Facebook:
https://www.facebook.com/simone.dellera.3

Pagina Facebook:
https://www.facebook.com/recensionidallaltrove/

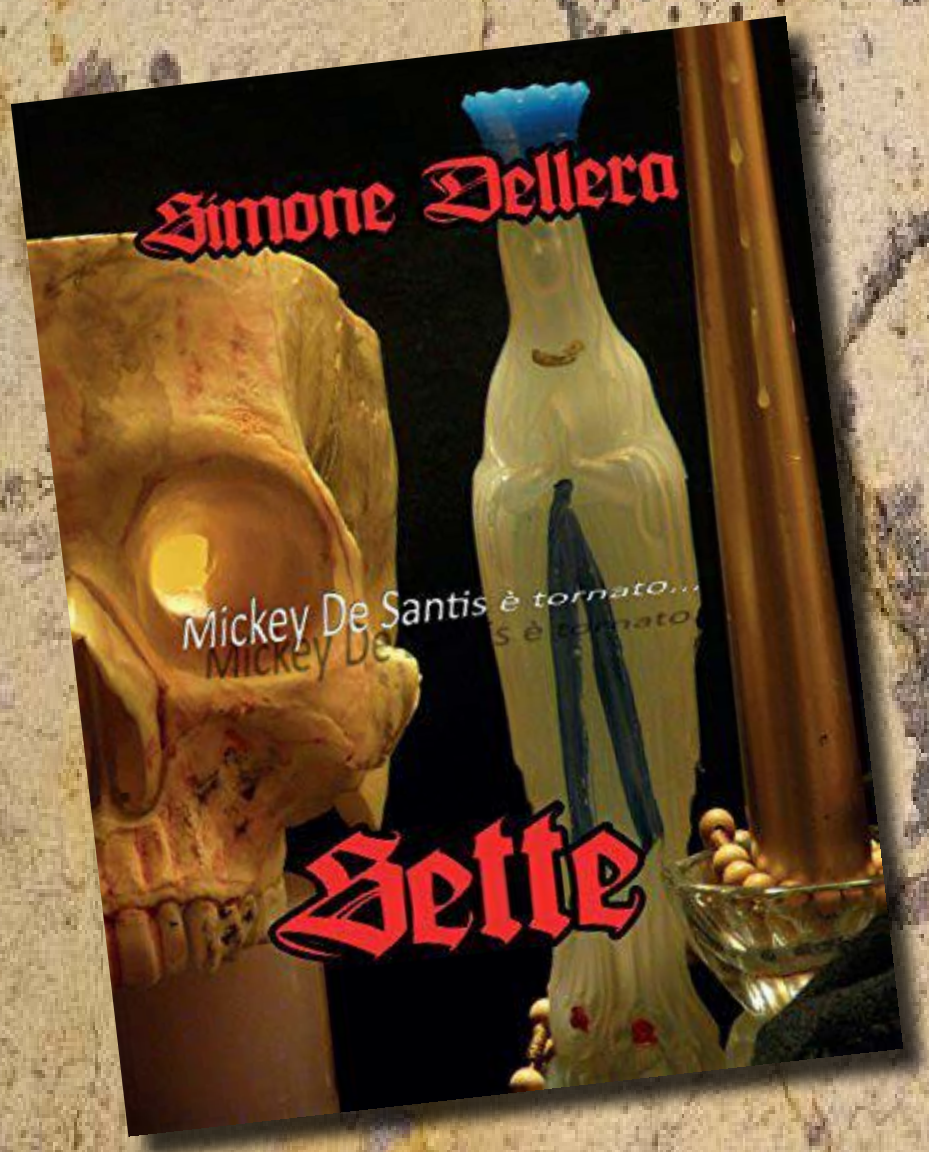
Link "Sette":
https://www.amazon.it/Sette-Simone-Dellera-ebook/dp/B07B2YZK9S/ref=sr_1_2?fbclid=IwAR-292qI6ji74b7XbT0eqGe00leIGsXpbtzpPjOd4EZ4HykpTJjYulm-HV44

https://www.youcanprint.it/fiction-horror/sette-9788891185211.html?fbclid=IwAR3JttE4saIi-So28YRNk7_oFsLR7RWRUujBYaKWFCKQgQJmBVUH7V5iENOw

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

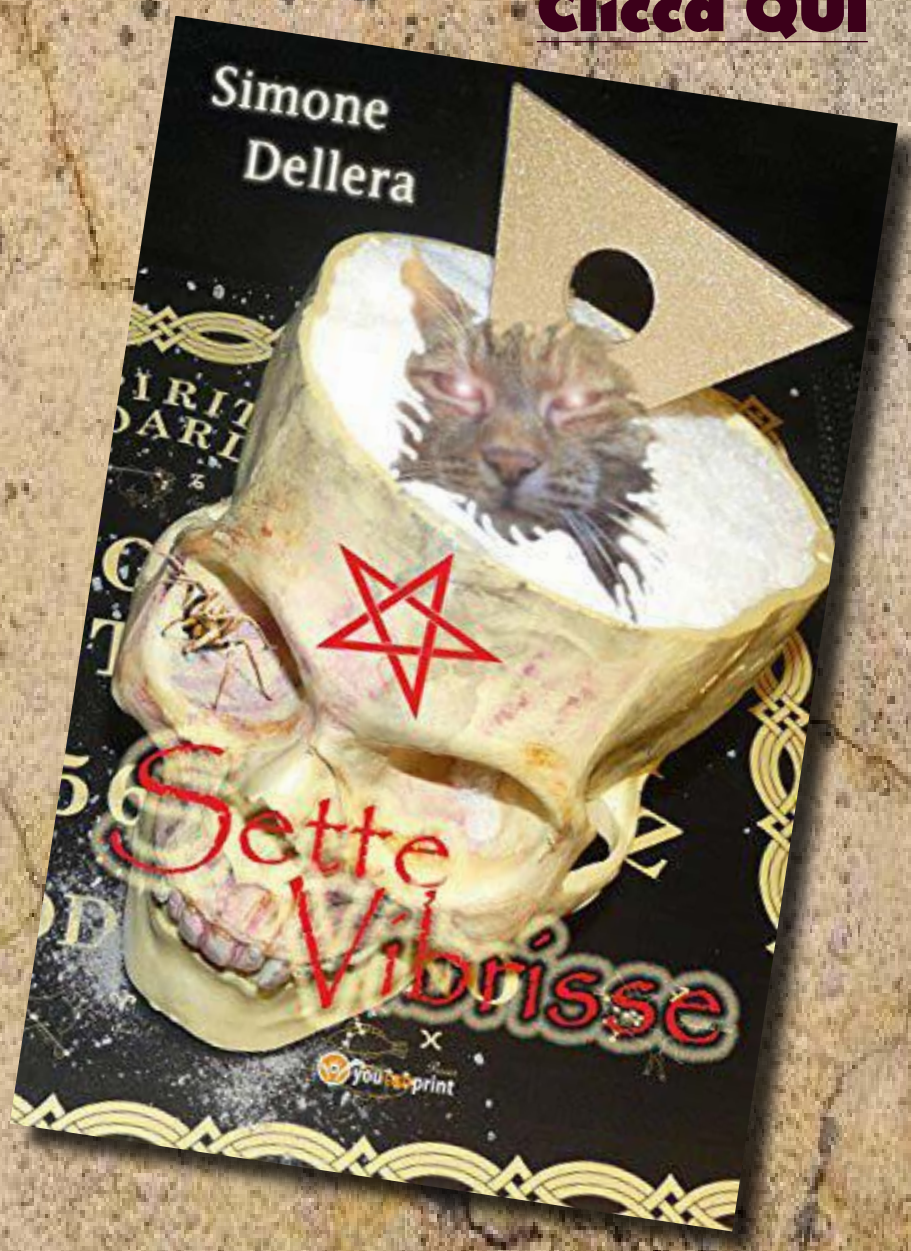
Clicca QUI

Clicca QUI



la Trilogia di Mickey De Santis

Clicca QUI



Dall'inconfondibile e preziosa penna di Simone Dellera

SFIORANDO L'INDIA – Parte 1°
(Inferno)
di Ginevra Colli

Provo a farvi intravedere cosa potrebbe essere l'India.
Un paese immenso, non per la vastità geografica, ma per quello che essa contiene.
In realtà nemmeno io la conosco. L'ho sfiorata, spiata, annusata.
Dopo una prima volta, sono tornata, ma il pezzetto di cuore che ho lasciato in questo paese incredibile, caotico, rumoroso, maleodorante… non l'ho più trovato.
Sarò costretta a farci ritorno.
Qualche stralcio del mio diario, qualche immagine rubata.
Oggi siamo scesi all'inferno, ma strano: la gente sorrideva.
Dharawi, lo slum più esteso della città.
In un primo momento non mi colpisce negativamente. Siamo in una zona dove si producono vasi in argilla. Tutto è piuttosto ordinato e pulito, Molte le donne e i bambini che incrociamo tra i vicoli stretti, asciutti e puliti. Le abitazioni sono basse, di terra e lamiera. Una stanza è una casa. Tra una e l'altra a volte pochi centimetri a volte nulla. Ogni tanto incrocio occhi scuri , ridenti o curiosi nascosti dietro ad un muro. Sembra una città in miniatura. Come fosse un modellino costruito sulla sabbia. Risaliamo in auto e la guida ci porta in un'altra zona: l'inferno.
Fango, buchi, non laboratori, non case, non stanze… buchi in cemento dove, al buio, la gente lavora. Lava la plastica, suddivide la plastica, tagliuzza la plastica che altra gente ha raccolto per strada, nelle discariche inventate, lungo le ferrovie.
In un'altra via qualcuno spacca vecchi elettrodomestici per recuperare e dividere il materiale.
Fango e sporcizia ovunque. Spazi bui e angusti. Non voglio pensare quando arriveranno i monsoni ad allagare tutto. A trascinare il fango, la plastica e l'immondizia,
Più avanti la via che stiamo percorrendo si immette in una più grande. Questa invece è una zona commerciale con un via vai di gente incredibile. Appare come una normalissima città, ma se la guardi dall'alto vedi un mare di teli blu e lamiere. Lo slum.
Sotto la superficie di questo mare ci sono strade invisibili, centinaia, migliaia di uomini e donne che ogni mattina si svegliano e lavorano, come noi, ma in condizioni che credo solo loro riescano ad accettare.
Sotto questo mare di teli blu ci sono sarti, barbieri, concessionari di moto, fruttivendoli e mille altri mestieri inventati per sopravvivere. C'è il tempio Hindu, la moschea e il negozio di elettrodomestici.
Non manca niente, nemmeno la voglia di sorridere, seppur dall'inferno.

L’intero Reportage su:

La Soglia Oscura

Tutto ciò che è Insolito

La Soglia Oscura

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

IL MOSTRO DI UDINE, IL SERIAL KILLER DIMENTICATO

di Alessio Pizzichi

Tra le vicende di cronaca del nostro paese esiste un cold case molto poco conosciuto a livello nazionale. Si tratta del caso del Mostro di Udine, un serial killer che ha agito dal 1971 al 1989 nella provincia friulana.
13 vittime in questo arco temporale, tutte donne, la maggior parte delle quali prostitute.
La causa della morte è in molti casi l'accoltellamento, in altri lo strangolamento.
Ma ci sono 4 casi che riportano lo stesso modus operandi, piuttosto particolare. Sui corpi delle vittime infatti è stata praticata un'incisione, con un arma da taglio affilata, che parte dall'addome e arriva al pube, evitando di passare dall'ombelico. In pratica una sorta di "s". La curiosità è che gli esperti abbiano riconosciuto in questo taglio un incisione che ricorda quelle praticate nel campo ostetrico.
E qui arriviamo ad un punto, ovvero quello dei sospettati. Nella lunga vicenda del Mostro di Udine risulta essere stata sospettata e indagata soltanto una persona.
Nella notte del 26 Febbraio 1989 viene uccisa Marina Lepre, maestra di scuola elementare. Due carabinieri, durante un sopralluogo sul posto dell'omicidio, sentono delle voci , simili a dei lamenti. Decidono così di avvicinarsi alla zona da cui provengono i rumori, e si trovano davanti ad una scena surreale: un uomo sui sessant'anni che invoca perdono con le braccia al cielo, davanti all'entrata di una chiesa. I due si avvicinano e chiedono i documenti a questa persona, scoprendo così che si tratta di un medico specializzato in ginecologia.
Decidono di riaccompagnarlo a casa, nell'abitazione dove vive insieme al fratello. Proprio quest'ultimo nega l'accesso ai carabinieri in mancanza di un mandato per ispezionare la casa, e giustifica suo fratello dichiarando che soffre di allucinazioni.
Nel 1996 vengono riaperte le indagini a carico di questo soggetto. Si scopre così che il medico non ha mai potuto praticare la professione in quanto affetto da disturbi psichici. Viene perquisita la casa, ma non vengono trovati elementi probanti. L'uomo in questione muore nel Dicembre 2006, e le indagini a suo carico vengono chiuse.
L'intera vicenda lascia spazio a molti interrogativi. Il medico aveva qualcosa a che fare con gli omicidi o era totalmente estraneo?
Gli omicidi sono tutti ad opera della stessa mano, oppure nel territorio friulano erano presenti in quegli anni due serial killer?
Ancora oggi, a distanza di quasi cinquant'anni dal primo delitto, sono molte le domande in attesa di una risposta.
Le indagini sul caso sono state recentemente riaperte durante le riprese della serie tv documentaristica Il Mostro di Udine, andata in onda quest'anno su Crime+Investigation. L'avvocato Federica Tosel (legale dei familiari di Maria Carla Bellone e Maria Luisa Bernardo) ha chiesto la riapertura a seguito del ritrovamento di reperti mai analizzati, che sono stati inviati ai RIS di Parma per effettuare le analisi.
In attesa di nuovi sviluppi, per il momento possiamo soltanto cercare di rendere noto questo caso il più possibile, nella speranza che prima o poi qualcosa si smuova.

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

IL MONDO CHE CONOSCEVI
NON ESISTE PIU'

LA TUA LEGGE
NON ESISTE PIU'

OGNI COSA IN CUI CREDEVI
NON ESISTE PIU'

ORA, DA CHE PARTE STAI?

COMING SOON

Seguici su:
https://www.facebook.com/cryofconquestboardgame/

PICCOLO POPOLO EXTRATERRESTRE (Razze Aliene)

a cura della Redazione de ‘La Soglia Oscura’

Tra le razze aliene che affondano le radici nel folklore, è certamente da segnalare quella denominata ‘Little People’ (O ‘Piccolo Popolo’, come viene altresì denominato l’eterogeneo gruppo di creature fatate che albergano nelle leggende).
Alcuni studiosi sono dell’avviso che i vari folletti narrati nelle tradizioni popolari non siano altro che questi extraterrestri caratterizzati da una statura innaturalmente minuscola.
Esaminando alcune caratteristiche emerse dagli avvistamenti, sappiamo che hanno un aspetto umano ma con un altezza che non supera i due piedi (quindi poco meno di 61 cm) e indossano tuniche o uniformi luminose, che gli conferiscono appunto un aspetto magico.
Nelle loro interazioni con gli esseri umani dimostrano una spiccata curiosità e la loro attenzione viene sovente catturata dagli orologi e dal loro funzionamento. Questo dettaglio potrebbe sottolineare il particolare rapporto che potrebbero avere con lo scorrere del tempo con la capacità addirittura di governarlo, così come ci insegnano le storie legate alle creature fatate.
Il maggior numero delle testimonianze che li riguardano è localizzato temporalmente tra il 18° e il 19° secolo, in ambienti rurali e agricoli, sovente nei pressi di coltivazioni. Questi esseri non temono affatto di interagire con gli esseri umani e talvolta tendono a giocare brutti scherzi come peraltro è descritto in numerose leggende.
Gli ultimi avvistamenti sono avvenuti lontano da Europa e Stati Uniti, precedentemente terreno privilegiato della loro presenza, per mostrarsi ai giorni nostri in alcune zone delle regioni indo-cinesi.
Non è da sottovalutare che una cattiva alimentazione, stanchezza e fortuita assunzione di sostanze psicotrope possa aver dato luogo ad allucinazioni ma è certamente insolito la presenza di elementi comuni così dettagliati nelle varie descrizioni.

Altri Articoli su:

La Soglia Oscura
Tutto ciò che è Insolito

La Soglia Oscura

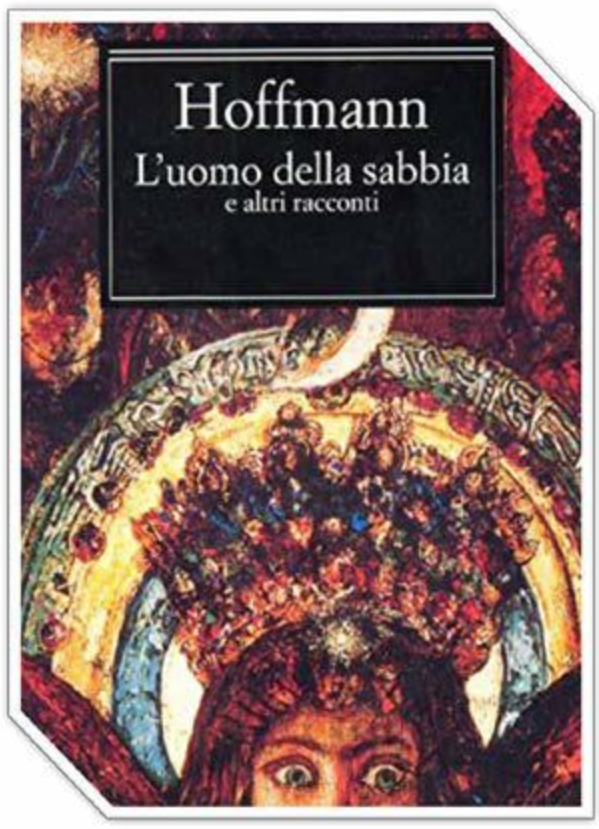
Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

RECENSIONI DALL'ALTROVE
a cura di Simone Dellera

Rubrica: "Com'era Weird la mia Valle" di Fabio Lastrucci & Vincenzo Barone Lumaga

Torniamo a parlare dei "Flinstones" della narrativa del perturbante, peraltro sempre attuali, con un altro Autore straniero: E.T.A. Hoffman. Lo scrittore tedesco è citato nel saggio di Lastrucci & Lumaga, tramite il racconto "L'Uomo della Sabbia", cui è dedicata un'interessante introduzione che menziona anche Freud e la sua analisi del racconto in oggetto. L'antologia in esame è accompagnata da altri quattro racconti. In tutta onestà, i racconti che più interessano il lettore sono i primi tre, che come tematiche e genere sono totalmente diversi dagli ultimi due, che peraltro compongo la seconda metà dell'antologia, e che non hanno senso di coesistere insieme in quanto sono fiabe.
Solo per questo motivo la mia valutazione è scesa a tre stelle ma Hoffmann e i suoi racconti del fantastico e dell'orrore meritano molto di più.
Rimane comunque inoppugnabile l'importanza e la bellezza dei primi tre che sono: "L'Uomo della Sabbia", "Le Avventure della Notte di S. Silvestro" e "Il Consigliere Krespel".
A questo proposito suggerirei per chi fosse interessato alla narrativa fantastica e horror di Hoffmann, l'antologia edita da Einaudi dal titolo "Racconti Notturni", che racchiude ben otto racconti: L'Orco Insabbia (o L'Uomo della Sabbia) - Ignazio Denner - La Chiesa Dei Gesuiti di G. - Il Sanctus - La Casa Disabitata - Il Maggiorasco - Il Voto - Il Cuore di Pietra, e che dovrebbe essere la più completa in commercio, disponibile sia in versione cartacea/e-book. Per chi invece è interessato al solo racconto "L'uomo della Sabbia", lo trovate anch'esso in versione E-book edito da L'Orma, mentre la Cartacea è edita da Principi e Principi collana Piccola Biblioteca dell'Immaginario.

L'UOMO DELLA SABBIA E ALTRI RACCONTI
Di Di E.T.A. Hoffmann 3/5



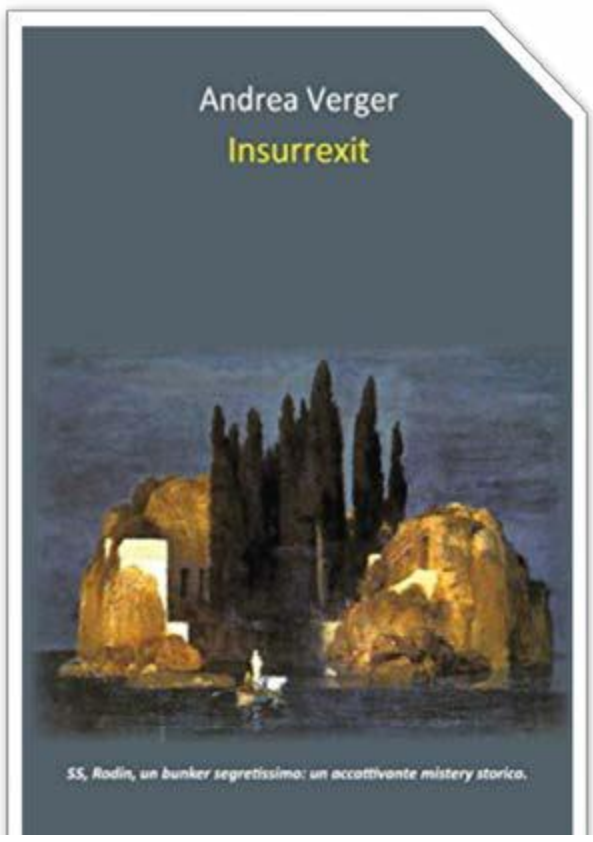
Non è Detto che ciò che non si Comprende non sia Reale!!!
Racconti: L'Uomo della Sabbia - Le Avventure della Notte di S. Silvestro - Il Consigliere Krespel - La Sfida dei Cantori - Mastro Martino il Bottaio e i suoi Garzoni.
Il primo racconto che dà anche il titolo alla raccolta di Hoffmann è "L'Uomo della sabbia" scritto nel lontano 1815. L'introduzione o Il Prologo del racconto è concepito e strutturato sotto forma di uno scambio epistolare, quindi narrato in prima persona dai personaggi che vergano le pagine delle lettere, per poi passare a una narrazione diretta, dallo scrittore che si presenta dopo le lettere introduttive al lettore, coinvolgendolo maggiormente nella cupa storia che s'insidia fra le pagine.
Il racconto si apre con una prima lettera di Nataniele, il personaggio principale, a Lotario. Nella sua esposizione, comincia a raccontare a Lotario cosa ha figuratamente coperto il suo cielo privato di tristi e cupe nubi, sin dalla sua giovinezza. Infatti, nella missiva, è contenuta la spiegazione degli incubi infantili di Nataniele verso "l'uomo della sabbia". Nient'altro che uno spauracchio come l'uomo nero che serve alla madre per convincere i figli ad andare a letto, sotto la fasulla minaccia che se "l'uomo della sabbia" li avrebbe trovati svegli, gli avrebbe strappato gli occhi. La fervida immaginazione del bambino Nataniele (come quella di tutti i bambini), associa la figura irreale de "l'uomo della sabbia" a Coppelius, un avvocato che sovente si reca a casa dei genitori durante la notte per intraprendere esperimenti alchemici con il padre. Fermo di questa convinzione, Nataniele una sera riesce a penetrare nella camera del padre prima dell'arrivo dell'avvocato, celandosi in un armadio. Assiste - con gli occhi e la fantasia di un bambino - a un esperimento alchemico. Scoperto, è minacciato da Coppelius di strappargli gli occhi. Quest'ultimo a distanza di un anno, irrompe ancora una volta nella vita famigliare di

Nataniele e quell'ultima visita si risolverà rovinosamente con la morte del padre.
Durante l'età adulta, quella attuale e presente della storia narrata, Nataniele associa la figura di Coppelius a un meccanico piemontese, venditore di barometri, di nome Giuseppe Coppola. Queste informazioni preliminari che si trovano in apertura e contenute nelle tre lettere prima della narrazione diretta, sono tutto ciò che serve sapere, senza eccedere in ulteriori rivelazioni per non rovinare la successione degli eventi narrati.
Il racconto è incentrato sull'ambiguità, e per quanto mi concerne anche sul dubbio, per diritto di citazione sono le stesse tematiche che appartengono anche al movimento degli Scapigliati. Affronta, inoltre, la psicologia nella sua regressione infantile che tramite il personaggio principale riaffiora come un incubo reale e tangibile. È interessante notare come la componente da una parte "psicologica" e il "dubbio" dall'altra, che alimentano la paura atavica dell'ignoto, del perturbante, sfociano nella possibilità di qualcosa che vada oltre l'umana comprensione ma ugualmente esistente e non scindibile dalla nostra realtà quotidiana. La "propria" suggestione dell'anima, potrebbe creare delle "chimere", figure inesistenti nella realtà, trasfigurate in mostri da impressioni sbagliate e divenute con il tempo così radicate, da apparire vere e tangibili agli occhi di chi le ha create quasi come un Tulpa. Contrariamente il "dubbio" nel finale, s'insinuerà di prepotenza nei personaggi coinvolti nella singolare vicenda, come rimarrà a coinvolgere il lettore in una diatriba mentale sulla possibilità di contemplare diverse realtà che possano esiliare dalle spiegazioni psicologiche.
Nel successivo "Le Avventure della Notte di S. Silvestro" diviso in sei brevi capitoli, ritroviamo nuovamente vacillante il confine fra realtà e fantasia in cui la quotidianità è esasperata dai suoi aspetti inspiegabili nascosti sotto l'apparente normalità. Il personaggio narrante, innamorato di Giulia, durante il pellegrinaggio notturno denso di avvenimenti occulti e mistici, incontrerà in una taverna due strani personaggi: Peter Schlemihl (personaggio del romanzo di Adelbert Von Chamisso "Storia Straordinaria di Peter Schlemihl" del 1814) ed Erasmo Spikher, anch'esso innamorato di Giulietta (alias Giulia), che tramite un manoscritto che gli lascia prima di partire, rivelerà al narratore oltre alla sua storia della perduta immagine riflessa, la vera natura dell'amata.
"Il consigliere Krespel" è un racconto tragico nella sua risoluzione, anche se improntato sull'eccentricità, come del resto appare la figura del consigliere, e avvolto da una sorta di mistero per l'ambigua relazione con Antonia che verrà svelata dallo stesso consigliere al narratore, dopo la morte di quest'ultima. Il racconto sebbene sia considerato come uno dei suoi capolavori, sicuramente ricco di metafore nascoste, "soggettivamente" appare sottotono rispetto agli altri due precedenti.
Il lungo racconto "La Sfida dei Cantori" è una fiaba nera che narra dell'eterna lotta fra il bene e il male dove non può mancare lo zampino del Diavolo. Sebbene non manchi in alcuni passaggi di struggenti descrizioni come le pagine iniziali legate al sogno, manca di mordente e a mio parere - sia ben inteso del tutto personale - è troppo lungo per essere debitamente digerito, a causa del contenuto troppo fiabesco. Tuttavia mi sento di porre l'accento su un passaggio che ritengo importante e che riporto per intero così com'è scritto:
"Avviene talvolta che vedendo in lontananza alla luce del crepuscolo strane figure l'anima freme per la curiosità di sapere chi siano e che cosa vogliano fare. Sempre più si avvicinano e ne vediamo i colori degli abiti e i visi: ascoltiamo i loro discorsi e le parole riecheggiano nell'aria. Ma poi spariscono dietro le azzurre nebbie di un avvallamento profondo. Dobbiamo quindi aspettare un poco per vederle risalire nuovamente e trovarle vicino a noi affinché possiamo afferrare quello che dicono e parlare con loro. Così, potremo sapere che mentre in lontananza avevano l'aria di essere fantastiche, vicino a noi hanno una loro forma e una loro concretezza". Indipendentemente dal "soggetto" del racconto, queste frasi che spiegano il "sogno", sono un'autentica metafora di come l'uomo è attratto dall'insolito nella ricerca perenne di carpirne i misteri e le loro leggi per una chiarezza negata sul mistero del creato, strettamente legato a quello della vita. Ed è forse perché non c'è concesso di comprenderne il disegno finale (che può anche non essere esente da mostruosità o stravolgimenti), che quel poco che riusciamo a carpire, sparisca in un alito di vento come l'ultima frase esplicativa che chiude il periodo.
"Mastro Martino il Bottaio e i suoi Garzoni" che conclude questa strana antologia (onestamente non si capisce con che criterio siano stati scelti i racconti), viene introdotto con una voce fuori campo e direttamente rivolta al lettore, tanto da sembrare impostata come un'antica commedia, in cui parte dei personaggi vengono introdotti prima delle azioni che svolgeranno come in un fermo immagine sottotitolato di presentazione. Anch'essa è una lunga (decisamente troppo) storia d'amore e anche se meno

arzigogolata nella stesura della precedente, si fa fatica a portare a termine senza qualche sbadiglio.
In conclusione, i racconti avrebbero dovuto essere scelti con più cura ed essere appartenuti allo stesso genere. Rimane comunque insindacabile che i racconti migliori sono i primi tre con in testa "L'uomo della Sabbia".

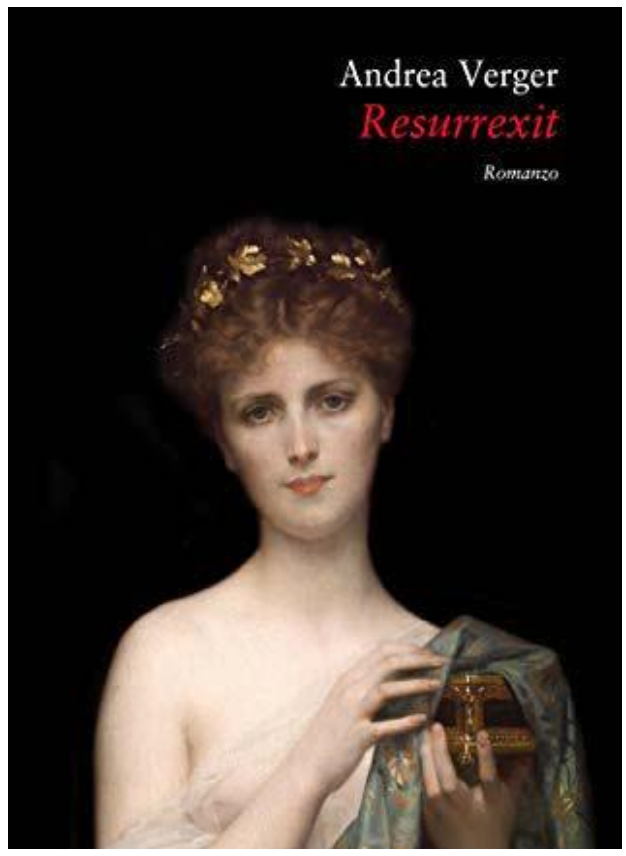
Qualche anno fa, scrissi questa recensione per l'esordio di Andrea Verger. Oggi, la ripresento su questo Web Magazine, dove vede la luce per la prima volta, senza intaccarne la stesura originale con nuovi interventi, che andrebbero inseriti in merito al secondo capitolo di quella che spero, diventi una trilogia. Nelle ultime frasi della stessa, lamentavo la mancanza di una conclusione più definita, senza lasciare il compito al lettore, a una personale interpretazione della complessa vicenda. In effetti, come già specificato, numerose erano le domande che si poneva il lettore, lasciate in sospeso dall'Autore. Quest'ultima parte non voleva essere una critica negativa, quanto una "fame" non del tutto appagata, verso un romanzo intenso, originale e d'impatto immediato. La buona novella è che il tanto atteso seguito, almeno da parte di questo recensore, è arrivato portando alla luce alcune delle risposte mancanti, non escludendo l'arrivo di una terza parte… ma di questo ci occuperemo nella prossima recensione. Sicuramente l'Autore ha letto la presente recensione apparsa su Amazon, e si è ricordato delle frasi finali, scrivendomi che era pronto il seguito, che "ahimè" mi era sfuggito…
Partiamo quindi con la prima recensione di Andrea Verger e a seguire… "Resurrexit", il seguito di "Insurrexit".

INSURREXIT
Di Andrea Verger 4/5



Il Pensatore e la Porta dell'Inferno di Rodin, per un Infinito Viaggio Esoterico.
Buon esordio per l'Autore che confeziona un romanzo in cui spiccano e si fondono insieme, numerosi generi narrativi. Suddiviso in sei parti e alternato da una scrittura in terza e in prima persona, quest'ultima diventa un'ottima scelta funzionale nel discernere le forti sensazioni provate da chi varca la soglia in attesa dell'esperienza finale… che si conclude sempre con la morte! Il romanzo si lascia leggere tutto di un fiato, tanto è forte e coinvolgente la linea narrativa.
Tutta la prima parte che considero la più avvincente in assoluto, è avvolta sin dalle prime pagine, dal "Mistero", che si sviluppa man mano senza interventi devianti sino alla rivelazione finale.
"La porta dell'Inferno", riproduzione in bronzo e insieme variante di quella originale di Rodin, e la sua particolare funzione, danno il via alle altre cinque parti del romanzo che saranno suddivise fra le esperienze rivissute esotericamente dal protagonista e la principale linea narrativa del romanzo. Si passa quindi da argomenti totalmente scollegati fra loro e vissuti in diversi tempi storici, ricostruiti con minuziosità "storica" e il proseguire della storia di base, narrata in terza persona. Nonostante le fasi finali siano dense di colpi di scena, "soggettivamente", non concludono esaustivamente la narrazione, tanto da lasciare il lettore con numerose domande in sospeso che in questa sede non sto a sviscerare, quasi sperando che l'Autore stia già lavorando a un seguito con un nuovo romanzo.
Personalmente l'ho trovato talmente avvincente da averlo letto in due sole riprese (solo perché il tempo non mi ha permesso di terminarlo in una giornata), tanto da consigliarne la lettura a "lettori" di qualsiasi genere narrativo.

RESURREXIT
Di Andrea Verger 5/5
Il Destino Cessa di Esistere Quando la Nostra Coscienza Comincia a Ribellarsi!



Dopo settant'anni d'inutili ricerche, viene finalmente ritrovato il treno fantasma.
Un convoglio lungo duecentocinquanta metri, nascosto nel 1945 dai tedeschi nell'allora Waldenburg, ovvero l'attuale distretto di Walbrzych.
Il treno contiene armi segrete e metalli preziosi, ma anche opere d'arte considerate perdute per sempre durante la Seconda guerra mondiale, tra cui spicca, per l'attento lettore nostalgico del precedente "Insurrexit", una copia de "La Porta dell'Inferno" di Auguste Rodin, già protagonista con la medesima importanza di un personaggio, del precedente romanzo.
Il convoglio blindato è raggiunto da un gruppo di selezionati membri della commissione, dopo un lungo viaggio di tre ore, bendati per non riconoscere le zone attraversate e con cuffie sulle orecchie con la colonna sonora di Wagner ad alto volume, per non riconoscere neanche rumori a loro famigliari che possano in seguito indirizzarli alla zona del ritrovamento.
Ad accoglierli nelle profondità della miniera, il direttore dell'Istituto Nazionale di ricerca storica di Varsavia, Sal Libermann, li ragguaglia sulla situazione.
Il gruppo di membri della commissione composti di ricercatori e storici militari, esperti in arte antica e moderna, in metalli preziosi, tecnologia militare e in vari disparati campi, rimangono attoniti al solo scorgere di sfuggita il prezioso convoglio contenente parte di quella "inestimabile" storia considerata perduta.
Tre settimane rinchiusi nel bunker o come viene chiamato: "miniera". Guardati a vista, i membri della commissione suddivisi in tre gruppi distinti, dovranno darsi da fare per la classificazione della merce contenuta nei vagoni. Il primo gruppo comprendente Nathan, si sarebbe occupato delle armi segrete e dell'armamento del treno. Un secondo gruppo delle opere d'arte, e l'ultimo dei metalli preziosi.
Non tutto ciò che luccica, è oro, nel senso metaforico del termine, nel constatare che tutti i tesori artistici, i puri lingotti d'oro e il famigerato "La Vipera" o "Die Natter", un jet sperimentale, arma segreta dei nazisti, sono frutto dell''opera di distruzione di massa dell'uomo e di conseguenza, inesorabilmente, diventati maledetti. E detto per inciso, lo scopo ultimo di Nathan e dell'insistenza nel voler entrare a far parte del consiglio, è quello di stabilire tramite il ritrovamento, a quanto pare della fusione originale in bronzo, dell'opera "La Porta dell'Inferno" di Rodin, quand'era ancora vita, la possibilità di collegamenti con il suo passato: quando si era imbattuto in una presunta copia dell'opera realizzata postuma alla morte dell'Artista.
Nathan è pronto per l'ultimo viaggio dimensionale, ma soprattutto è votato alla soluzione dell'enigma che gli si presenta davanti agli occhi, insieme alla figlia Kyria, nata dalla relazione di vent'anni prima con la madre Cécile, quand'era incappato per la prima volta nell'opera di Rodin, sita nei boschi di Yf.
E tutte quelle domande che rimanevano sospese in attesa di essere svelate agli occhi di avidi lettori, saranno passo dopo passo rivelate, riportando in vita stralci di un lontano 1943, durante l'occupazione nazista di Parigi.
L'intreccio narrativo è ottimamente congeniato, del resto come il suo primo capitolo "Insurrexit". In parte distopico, in parte storico durante la ricerca fra le scartoffie di un lontano passato, è inframezzato all'azione corrispondente alla celata missione di Kyria, trasportata in altre dimensioni spazio-temporali. I personaggi ottimamente caratterizzati si muovono su strade di celluloide in un denso lungometraggio, grazie agli ambienti perfettamente delineati e particolareggiati. La trama gode di una miscela esplosiva composta di mistero, originalità e suspense a sfondo quasi esoterico. Diviso in sei parti, il romanzo si avvale di una scrittura fluida e veloce, alternata in prima e in terza persona, ottima scelta come per il precedente romanzo, per diversificare i viaggi e la storia narrata.
Le tematiche che affiorano dalle scorribande in epoche diverse, appartenenti a un reale passato scritto con il sangue nella storia, non possono che essere profonde e toccanti, inducendo il lettore a pensare oltre la linea narrativa del romanzo.

E’ il caso dell’angosciante sequenza dei campi di sterminio nazisti, o quel maledetto concerto di urla strazianti e disperate. Si comprende amaramente che l’uomo è il peggior nemico di se stesso... ma allo stesso tempo, in molti rimane sempre aperta la speranza in un miglioramento radicale senza ingiustizie, forse un’utopia...
Da evidenziare, inoltre, la bellissima frase del comandante Salvatore Bruno Todari in merito al salvataggio dei nemici dopo l’affondamento della belga Kabalo, quando l’adirato ammiraglio lo redarguisce dicendogli che un comandante tedesco non avrebbe abbandonato la zona di operazioni per mettere in salvo il nemico e quest’ultimo gli risponde: “Un comandante tedesco non ha duemila anni di civiltà alle spalle!”
E se un romanzo è capace di farti vivere in prima persona una vita differente e trascinarti in luoghi mai visti con i tuoi occhi, questo ti permetterà di incarnarti in più vite, vivendo storie passate, in quella zona d’ombra definita soprannaturale.
Il finale a effetto, non calcolato e degno di nota, nonostante anche questo secondo capitolo sia autoconclusivo, lascia solide e interessanti basi per un seguito diverso e di sicuro interesse.
CONSIGLIATISSIMO!!!

Queste e molte altre recensioni le trovate su:

https://www.facebook.com/recensionidallaltrove

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO